

C'era una volta il gioco di un bambino e voglio i nomi di chi ha mentito di chi ha parlato di una guerra giusta. Io non le lancio più le vostre sante bombe, bombe, bombe...

«Il mio nome è mai più» Jovanotti, Ligabue, Pelù

CAFFÈ & GINSENG ristora

1,30 Anno 91 n. 187
Giovedì 17 Luglio 2014

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Cinema, il laboratorio itinerante
Gallozzi pag. 13

Cultura, la sfida della Rete
Sinibaldi pag. 16



Allegrini alla Juve: punto su Pirlo
De Marzi pag. 19

U:

Con il sangue dei bambini

- **Quattro bambini uccisi sulla spiaggia di Gaza durante raid israeliano: erano cugini, stavano giocando**
- **La denuncia del Guardian: colpiti a freddo senza preavviso**
- **Difficili trattative per il cessate il fuoco**

Dopo una giornata segnata dalla crudeltà contro i più piccoli, quattro bimbi palestinesi uccisi sulla spiaggia e altri due più tardi, scatta una breve tregua umanitaria tra Israele e Gaza. Tel Aviv ha accettato, infatti, la proposta Onu per far giungere aiuti alla popolazione. **DE GIOVANNANGELI A PAG. 7**



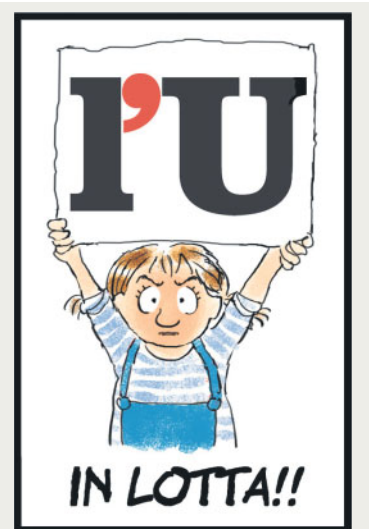
I corpi dei quattro ragazzi uccisi sulla spiaggia, vegliati nella moschea di Gaza FOTO DI KHALIL HAMRA/AP-LAPRESSE

Il confine della crudeltà

PAOLO DI PAOLO

«DESIGNARE UN INFERNO NON SIGNIFICA, OVVIAMENTE, SAPERE COME LIBERARE LA GENTE da quell'inferno, come moderare le fiamme», ha scritto Susan Sontag. È ancora una volta quest'avverbio - «ovviamente» - il punto di partenza e di arrivo di ogni riflessione davanti all'orrore prodotto dagli uomini. Quattro bambini giocano su una spiaggia: vengono uccisi da un raid israeliano. Entrano in una conta macabra.

SEGUE A PAG. 7



Ai lettori

Non siamo esperti ma non siamo neanche stupidi. Una liquidazione da chiudere in tre settimane somiglia molto a un pre-fallimento.

Nella vertenza de *l'Unità* c'è qualcuno che sta giocando con la vita di un'ottantina di dipendenti e con quella delle loro famiglie. Il piano di chi vorrebbe acquisire la testata a poco prezzo, cancellando qualsiasi impegno con i lavoratori non è sventato. Anzi, si materializza con la fretta imposta dalle procedure che i liquidatori ci hanno prospettato e con la sarabanda di illazioni che si affastellano sui mass media. Noi lo ripetiamo da settimane: chi volesse salvare *l'Unità* con una procedura concorsuale che non garantisce il lavoro ai suoi attuali dipendenti sarebbe solo uno speculatore.

SEGUE A PAG. 10

Ue, tensione sulle nomine. «Giallo» su Letta

- **Il Pse rilancia Mogherini per l'Alto Commissariato**
- **Fonti Ppe: candidiamo l'ex premier italiano alla guida del Consiglio Ue**
- **Ma fioccano le smentite**

Dopo quella di Juncker, all'insegna della tensione le altre nomine ai vertici Ue. Per l'Alto commissariato agli Esteri, il Pse rilancia Federica Mogherini, ma le resistenze non cessano. Smentita da Van Rompuy la candidatura di Letta alla presidenza del Consiglio Ue. **FRULLETTI MONGIELLO A PAG. 2-3**

Staino

SENATO: LA SOLA SEL PRESENTA BEN SEIMILA EMENDAMENTI.

PER FORZA, SE SCENDEVANO IN PIAZZA ERANO MOLTO MENO.



Non basta fare promesse

L'ANALISI

TOMMASO NANNICINI

Le grandi innovazioni, si sa, procedono spesso a piccoli passi. In mezzo a mille contraddizioni e dopo una campagna elettorale che si è occupata molto poco di temi europei, Jean-Claude Juncker è stato nominato a capo della Commissione. **SEGUE A PAG. 12**

Questo giornale ci serve ancora

SILVIA BALLESTRA

A PAG. 12

Quel voto nelle riforme

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Alle riforme che dovrebbero darci un nuovo sistema politico manca un capitolo decisivo: l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

Ne parlano in pochi. E sono voci inascoltate.

SEGUE A PAG. 4

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

La fiducia si dà alle cose serie

IL SONDAGGIO SULLA FIDUCIA NEI LEADER PRESENTATO da Ipr Marketing al Tg3 ci dice molte cose interessanti, e qualcuna sorprendente. Anzitutto, Renzi ha perso 2 punti nell'ultimo mese, ma resta al 55%, che non è un record, ma si segnala per il grande distacco dagli inseguitori. Infatti, Berlusconi e Alfano sono secondi, con un 20% a testa. E qui c'è da stupirsi, perché il tanto carismatico ex cav è stato raggiunto da colui cui mancava il famigerato quid, cioè ora sono rimasti in due a non avere

il quid. Comunque, in due, i leader del centrodestra non raggiungono Renzi, ma superano la percentuale dei rispettivi votanti. Mentre il trucido Salvini segue da presso (col 17%) travalicando la sua quota europea (6,16%) e superando anche Grillo (15%), che ha un appeal parecchio minore del suo elettorato (21,16%), già calato di 3 milioni di voti rispetto alle politiche 2013. Insomma, nemmeno tutti quelli che lo hanno votato vorrebbero vederlo davvero al governo. E pensa se non fosse comico.

STAMINA

«Vannoni va processato»

- **Il pm Guariniello chiede rinvio a giudizio per «truffa e associazione a delinquere»**

«È un truffatore, va processato». Arriva la richiesta di rinvio a giudizio per lo scandalo Stamina di Davide Vannoni. A formularla è il pm Guariniello. I «santi guaritori», del resto hanno fatto non pochi danni alla salute dei cittadini, come racconta un libro di Michienzi e Villa.

GRECO A PAG. 11



DAVIDE VANNONI



LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Scontro sulle nomine Si rinvia ad agosto

- **Sfuma l'accordo** sulle 4 poltrone più importanti dei vertici Ue
- **Fallisce** la mediazione di Merkel
- **Offerta** al premier polacco Tusk la presidenza del Consiglio
- **Giallo** su Enrico Letta

MA. MON.
BRUXELLES

Un presidente del Consiglio Ue polacco, per rassicurare l'est Europa che con Mogherini la politica estera europea non sarà troppo filorusa, o un presidente del Consiglio Ue socialista, come la premier danese, per rispettare gli equilibri tra destra e sinistra e tra uomini e donne? È questo il dilemma, il principale ma non l'unico, su cui si è arenato a Bruxelles il Vertice Ue per decidere gli incarichi più importanti della nuova Commissione. Anche se diversi giorni di incontri e telefonate tra le capitali avevano sistemato quasi tutte le caselle la riunione di ieri è iniziata tra le polemiche e senza uno straccio di accordo. Dopo che Jean-Claude Juncker ha ottenuto la fiducia dell'Europarlamento restano da assegnare le altre quattro poltrone più importanti dei vertici comunitari: presidente del Consiglio Ue, Alto rappresentante per la politica estera, commissario agli Affari economici e presidente dell'Eurogruppo.

L'Italia da settimane rivendica la carica di Alto rappresentante per il ministro degli Esteri Federica Mogherini, ma negli ultimi giorni i Paesi est-europei, guidati dalla Polonia e appoggiati dalla Gran Bretagna, hanno organizzato un fuoco di sbarramento. Il ministro italiano è troppo filoruso e senza esperienza sufficiente, sostengono. Per tentare una soluzione il giorno prima del Vertice la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha telefonato al premier polacco, il conservatore Donald Tusk, e gli ha offerto il posto dal presidente del Consiglio Ue. Potrebbe essere la quadratura del cerchio, ma la giornata di ieri è stata consumata comunque tra polemiche crescenti.

POSIZIONE ITALIANA

Il premier Matteo Renzi è arrivato per ultimo alla cena dei leader, preparato a

una discussione per niente amichevole. Cosa chiede l'Italia? Gli hanno chiesto all'entrata. «L'Italia chiede soltanto rispetto - ha detto - non si tratta di una posizione o di un'altra, ma del rispetto che spetta a tutti i Paesi e in particolare a uno dei Paesi fondatori come il nostro». Ad irritare Renzi è stato lo stillicidio di commenti critici sull'adeguatezza di Mogherini a ricoprire la carica di Alto rappresentante Ue per la politica estera e la sua presunta vicinanza alla posizione russe.

Ad aggravare le circostanze poi c'è anche il sospetto che dietro alle polemiche sul ministro degli Esteri italiano si nascondano gli interessi più diversi. Dalle mire del premier estone Andrus Ansip, alle ambizioni del ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski, all'insoddisfazione dei tedeschi per la candidatura del socialista francese Pierre Moscovici a commissario agli Affari economici.

LITUANIA

Il Parlamento dice sì all'introduzione dell'euro dal 2015

Il Parlamento europeo si è dichiarato favorevole all'adesione della Lituania alla zona euro dal 1° gennaio 2015. Questa votazione è in linea con la raccomandazione della Commissione Ue e col sostegno politico dei Capi di Stato o di governo espresso durante il Consiglio europeo di giugno. La raccomandazione del Parlamento è stata approvata con 545 voti in favore, 116 voti contrari e 34 astensioni. La Lituania sarà il 19° membro della zona euro, dopo la Lettonia (2014), l'Estonia (2011).

E, ciliegina sulla torta, in serata fonti italiane del Ppe mandano maliziosamente in giro la voce che siano tutti d'accordo per chiamare Enrico Letta alla presidenza del Consiglio Ue e solo Renzi a resistere. Nessun altro media europeo conferma. Palazzo Chigi smentisce, il presidente uscente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, pure. «Non penso che stasera riusciremo a trovare un accordo», ha annunciato Merkel all'entrata. Gli equilibri europei sono così complicati che l'accordo va fatto «a pacchetto»: o tutto o niente. Si ipotizza un altro vertice ad agosto.

I leader socialisti, riuniti nel pomeriggio senza il premier italiano, sono d'accordo sul fatto che la sinistra deve ottenere il posto di Alto rappresentante ma anche quello di presidente del Consiglio Ue. Quelli conservatori non sono d'accordo sulla spartizione delle poltrone, ma dicono ufficialmente che non c'è alcun veto su Mogherini. «Una cosa è certa», racconta il segretario di Ncd, Angelino Alfano, che ha partecipato alla riunione, «l'Italia è in grado di guidare la politica estera europea. Ogni stop o veto all'Italia sarebbe inaccettabile».

Nelle dichiarazioni a margine però partono i siluri sul ministro italiano. Il presidente della commissione Esteri, l'eurodeputato tedesco Elmar Brok considera l'uomo della Merkel a Bruxelles, dice che «c'è bisogno di qualcuno che abbia competenza e buona conoscenza in politica estera». Secondo lui sono in molti ad avere credenziali migliori della Mogherini: la francese Elisabeth Guigou, la bulgara Kristalina Georgieva, il polacco Radoslaw Sikorski. «Solo il ministro degli Esteri dell'Ungheria ha meno competenze», ha concluso Brok. I leader dei Paesi est europei dicono apertamente non appoggiano la candidatura italiana e il premier britannico David Cameron evita di parlare di nomine, ma sostiene di voler «mandare un segnale chiaro alla Russia sul fatto che la situazione in Ucraina è inaccettabile». Le discussioni iniziano con un'atmosfera «terribile», si dice, mentre uno su Twitter commenta sarcastico: «Se il Consiglio Ue non può trovare lavoro a due persone, come diavolo farà con 25 milioni di disoccupati?».



L'arrivo del presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker

Per Srebrenica condanna all'Olanda

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Lo Stato olandese è responsabile della morte di più 300 musulmani uccisi dalle forze serbo bosniache a Srebrenica a luglio del 1995. Lo ha stabilito un tribunale dell'Aja, affermando che i peacekeeper olandesi avrebbero dovuto sapere che gli oltre 300 uomini e ragazzi consegnati ai soldati di Ratko Mladic il 13 luglio del 1995 sarebbero stati uccisi. Il governo olandese, ha ordinato il tribunale, dovrà risarcire le famiglie delle 300 vittime. La corte ha tuttavia assolto l'Olanda dalla responsabilità per la

morte della maggior parte delle oltre 8mila vittime del massacro di Srebrenica. Il giudice Larissa Alwin ha notato che all'epoca c'erano già prove dei crimini di guerra commessi dai serbi bosniaci. «Collaborando nella deportazione di questi uomini, il Dutchbat ha agito contro la legge», ha affermato Alwin, usando il nome del battaglione olandese dell'Onu. Due giorni dopo che le forze serbo bosniache entrarono a Srebrenica, il 13 luglio, i caschi blu si piegarono alle pressioni di Mladic, costringendo migliaia di famiglie musulmane a lasciare il loro compound recintato. I militari serbi separarono le donne dagli uomini, portando gli ultimi via e giustiziandoli. I

«Polonia fulcro nell'intera architettura europea»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Senza un'Ucraina stabile non ci può essere una Polonia e un'Europa stabile. I russi devono imparare la lezione. Per questo la Polonia si è opposta al nomina del ministro degli Esteri Federica Mogherini al posto di Alto rappresentante Ue, mobilitando tutti gli altri Paesi orientali.

Ci vuole qualcuno con una profonda conoscenza dell'est Europa e della Russia. Lo ha spiegato da Varsavia Aleksandra Kaniewska, analista politica del think tank filo-governativo Istitut Obywatelski.

Inoltre l'offerta del posto di presidente del Consiglio Ue fatta ieri dalla Cancelliera Angela Merkel al premier polacco Donald Tusk, ha aggiunto, è un indicatore «del posto occupato dalla Polonia nell'intera architettura europea».

...
Serve una conoscenza della situazione orientale e del modo di pensare russo

L'INTERVISTA

Aleksandra Kaniewska

L'analista politica del think tank filo-governativo Istitut Obywatelski:
«In Ucraina una delle crisi più preoccupanti della storia della Ue»



Per quali ragioni la Polonia si è opposta alla nomina del ministro Mogherini alla carica di Alto rappresentante Ue per la politica estera?

«Non si tratta di obiezioni sulla persona del ministro degli Esteri italiano, ma di una riflessione geo-strategica sulla situazione attuale. Abbiamo assistito ad una delle crisi più preoccupanti della storia recente dell'Europa. La situazione in Ucraina significa che la carica di Alto rappresentante richiede qualcuno con non solo una profonda conoscenza della situazione dell'Europa centrale e orientale, ma anche con una comprensione istintuale del modo di pensare russo».

Quanti Paesi condividono l'opinione dei polacchi?

«Il governo polacco ha iniziato a costruire una coalizione, di cui ovviamente fanno parte i Paesi più minacciati dall'instabilità in Ucraina. Quindi ne fanno parte un po' tutti i Paesi centro-orientali, tranne l'Ungheria che ha una sua agenda. A questi si aggiungono i Baltici, che Putin considera ancora in qualche modo dei Paesi "satelliti". Oggi la politica è diventata molto più simile a quella del XIX secolo, con i vecchi metodi di manipolazione e la rinascita di vecchi sogni egemonici. Detto

questo la Polonia sostiene che è nell'interesse dell'intera Europa che l'Alto rappresentante sia una persona con una profonda conoscenza dell'Ue e della Russia. Putin dovrebbe imparare che le scorrettezze non sono accettate in Europa».

Quali sono gli obiettivi della Polonia in politica estera e quanto sono differenti da quelli di Germania o Italia?

«Un famoso scrittore e attivista politico polacco ha detto: "solo con un'Ucraina stabile e democratica la Polonia sarà stabile e democratica". Penso che oggi si possa estendere questa riflessione all'intera Europa. Senza la stabilità in Ucraina non ci può essere un'Europa prospera e stabile. È tutto collegato. L'obiettivo politico della Polonia è stato quello di promuovere una trasformazione democratica in Ucraina e di mostrare che l'Europa è forte solo quando tutti agiscono insieme. L'Unità è una narrativa forte oggi. È ora che la cosiddetta "vecchia" Europa capisca cosa significa questo per la "nuova" Europa. Inoltre noi, e l'intera Europa, abbiamo anche iniziato a capire quanto sia importante un unico obiettivo nelle questioni energetiche. L'unione energetica è una delle priorità politiche della Polonia».

Come giudica le offerte fatte a politici polacchi sugli incarichi a Bruxelles?

«Penso che il solo fatto che si sia parlato di dare alcuni degli incarichi più importanti a dei politici polacchi è un indicatore del posto occupato dalla Polonia nell'intera architettura europea. È stato un successo per il premier polacco. Ora lui è di fronte ad un grande dilemma, che per alcuni non è nemmeno politico ma personale: deve decidere se prendere le redini della politica europea o continuare la sua azione riformatrice nel proprio Paese e - cosa più importante per qualsiasi politico - vincere le elezioni parlamentari nel 2015. Se Piattaforma Civica vencesse un terzo mandato Tusk diventerebbe un leader storico. Sarebbe un trionfo senza precedenti perché mai nessun partito in Polonia ha avuto una simile continuità. È una grande tentazione, ma come ha detto Oscar Wilde "l'unico modo per resistere alle tentazioni è cederle"».

...
Un po' tutti i Paesi dell'Est sono minacciati dall'instabilità di Kiev e dalle mire di Putin



FOTO DI YVES LOGGHE/AP-LAPRESSE

Renzi non cede su Mogherini: «Ci vuole rispetto per l'Italia»

- È muro dei Paesi est-europei, guidati dalla Polonia e appoggiati dalla Gran Bretagna
- I socialisti puntano a ottenere due cariche
- Gozi: «La situazione è abbastanza positiva»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Una partita da giocare fino in fondo, al tavolo che conta, quello con gli altri Capi di Stato e di Governo, al consiglio europeo che s'è aperto ieri sera dopo le 20 (oltre due ore di slittamento visto che l'inizio era fissato alle 18). Il premier Renzi arriva a Bruxelles pochi minuti prima del via ufficiale con in tasca una unica soluzione: Federica Mogherini nuova Mrs Pecs. Ed è su questa proposta che s'aspetta un sì dagli altri colleghi europei anche in nome di un principio molto semplice: quello del rispetto. «L'Italia chiede rispetto non posti» scandisce poco prima di varcare la soglia del vertice. «Lo stesso rispetto che si deve avere per tutti i Paesi e quindi anche per l'Italia che è uno dei Paesi fondatori dell'Europa» sottolinea. Parole nette per far capire che nessun passo indietro è previsto. Ma anche che nessuna altra scelta è ipotizzabile perché per l'Italia equivarebbe a presentarsi alla trattativa in una posizione di debolezza. «La situazione è abbastanza positiva» sintetizza il sottosegretario alle politiche comunitarie Sandro Gozi Dove l'ottimismo indotto dall'aggettivo è compensato dalla cautela dell'avverbio. Perché i problemi ci sono anche se non mancano gli elementi incoraggianti all'ascesa della ministra degli esteri italiana al ruolo di Alto commissario per la politica estera e di sicurezza della Ue e (particolare non secondario) primo vicepresidente del neoletto presidente della Commissione Juncker.

Il punto di partenza per il governo italiano è infatti il rispetto del patto fra Ppe e Pse che ha portato Juncker alla guida della Commissione Ue. Patto prima certificato dall'accordo nel Consiglio europeo fra i vari governi nazionali dei 28 paesi membri e poi celebrato col voto di martedì del Parlamento europeo che ha visto i rappresentanti dei popolari, dei socialisti e dei liberali comportarsi uniformemente dentro le urne. Un no alla Mogherini verrebbe



Il premier Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

quindi letto con un no a quel patto che una casella l'ha già assegnata. Uno schiaffo non solo all'Italia, ma anche al Pd e quindi al Pse che ha nei democratici italiani il partito non solo più grande, ma anche l'unico rappresentante che dal governo con Renzi ha battuto nelle urne delle elezioni europee le posizioni eurosceettiche. E infatti dal vertice del Pse del primo pomeriggio è uscita la candidatura «unanime» (come ci tiene a sottolineare il capogruppo al Parlamento europeo Gianni Pittella) di Mogherini, accompagnata dall'indicazione anche della premier danese Helle Thorning Schmidt alla presidenza del Consiglio Ue al posto di Herman Van Rompuy, la cui presidenza scadrà però nel prossimo autunno. Mentre il ministro degli esteri che affiancherà Juncker va scelto prima. Una doppia richiesta che però potrebbe indebolire proprio la candidata italiana. Possibile infatti che i socialisti abbiano entrambe le caselle? Pittella è convinto di sì sia perché si tratta di due donne e Juncker dovrà fare una commissione molto più rosa di quella di Barroso, sia perché il Pse ha una forza parlamentare quasi pari al Ppe e ai popolari dopo la presidenza della Commissione andrebbe anche quella dell'Eurogruppo. Equilibrio quasi perfetto, ma forse dettato da un ottimismo eccessivo di Pittella. Tanto che Gozi (che Renzi ha mandato in avanscoperta proprio per costruire consensi su Mogherini) è più cauto e per la presidenza del Consiglio si limita a parlare di «un'altra casella che può spettare ai socialisti».

Certo su Mogherini rimangono i no dei Paesi dell'Est per la sua presunta vicinanza alla Russia come rilanciava ieri anche il Wsj. E poi ci sarebbe anche la questione della scarsa esperienza. Tanto che alcune voci di membri italiani del Ppe volevano un Van Rompuy alla ricerca di consensi su Enrico Letta come suo sostituto a presidente del Consiglio Ue. Ipotesi però smentita da Palazzo Chigi. A Renzi Van Rompuy avrebbe spiegato le difficoltà di comporre un quadro unitario e equilibrato e quindi della necessità di un rinvio delle decisioni. Del resto pare difficile che il Ppe si scelga il nome del Pse. Tanto più che Renzi ha in tasca su Mogherini il sostegno unanime del Pse e la decisione del Ppe (come riferito da Angelino Alfano) di non porre alcun veto sulla ministra italiana.

UCRAINA

Angela Merkel: «Valutiamo nuove sanzioni per Mosca»

«Possibili nuove sanzioni alla Russia, perché crediamo che il contributo russo alla pace in Ucraina non sia ancora sufficiente». Così la cancelliera tedesca Angela Merkel ha spiegato uno dei temi del vertice dell'Ue a Bruxelles. «Gli ostaggi non sono stati rilasciati, il confine non è stato messo in sicurezza, il gruppo di contatto non funziona». «Le possibili conseguenze di aspettative così deluse sull'Ucraina - ha concluso ancora Angela Merkel - saranno un problema».

corpi delle vittime furono abbandonati in fosse comuni. Il tribunale ha tuttavia assolto i soldati olandesi della responsabilità dell'uccisione delle altre migliaia di musulmani fuggiti nelle foreste intorno a Srebrenica e poi accerchiati e assassinati dai serbi. «Il Dutchbat non può essere ritenuto responsabile della loro sorte», ha affermato il giudice.

I familiari delle vittime hanno accolto con favore il parziale riconoscimento della responsabilità dei caschi blu olandesi, ma hanno criticato il tribunale per non aver fatto di più. «Chiaramente la corte non ha il senso della giustizia», ha affermato Munira Subasic, presidente dell'associazione Madri di Srebrenica, che aveva sporto la denuncia contro i militari olandesi. «Com'è possibile - ha detto - dividere le vittime e dire a una madre che lo Stato olandese è responsabile della morte di suo figlio da un lato della recinzione e non di quella dell'altro figlio dall'altro lato della recinzione?». Le Madri di Srebrenica, ha dichiarato Subasic, «continueranno a lottare

per la verità e la giustizia. E alla fine vinceranno».

Precedentemente i giudici dell'Aja avevano stabilito che i familiari delle vittime non possono avviare una causa legale contro l'Onu nei tribunali olandesi perché l'immunità di cui gode l'organizzazione è fondamentale per le sue operazioni di peacekeeping nel mondo. Il coinvolgimento dei caschi blu olandesi nel massacro di Srebrenica è da tempo la fonte di un trauma nazionale nel Paese. Nel 2002 il governo dell'allora premier Wim Kok si dimise dopo un rapporto che accusava le autorità olandesi e l'Onu di aver dispiegato in Bosnia soldati senza gli equipaggiamenti necessari e con un mandato troppo debole per poter prevenire la tragedia. «La sentenza ci ricorda di un'Europa inerte, ferma, incapace di fare risposte ai deboli, alle minoranze. Non deve accadere mai più», è il commento di Pina Picierno, europarlamentare del Pd.

Libero scambio con gli Usa il primo nodo da sciogliere

Fermate i negoziati sul libero scambio Ue-Usa». Martedì a Strasburgo Jean-Claude Juncker non ha fatto neanche in tempo ad incassare il voto di fiducia degli eurodeputati alla presidenza della Commissione che lo scontro su una delle questioni più importanti della legislatura entrante era già iniziato.

Gli europarlamentari della Sinistra unita (Gue) hanno sventolato i cartelli «NO TO TTIP», ovvero no al *Transatlantic Trade and Investment Partnership* tra Bruxelles e Washington. Una posizione condivisa con sfumature diverse da Verdi, eurosceettici ed estrema destra. Tra i Socialisti e Democratici e tra gli stessi eurodeputati Pd le posizioni sono più costruttive ma distinte tra chi guarda a sinistra, come Sergio Cofferati, e chi teme di appiattirsi su posizioni ideologiche, come Alessia Mosca.

Sempre martedì una coalizione di organizzazioni ha avviato la campagna per raccogliere le firme con l'Iniziativa Europea dei Cittadini per fermare l'accordo. In Italia la battaglia è portata avanti da Attac Italia, Fairwatch e dal Forum dei Movimenti per l'Acqua.

I negoziati sull'accordo commerciale Unione Europea-Stati Uniti, avviati l'anno scorso, mirano ad abolire tutte

IL DOSSIER

MA. MON.
BRUXELLES

I negoziati sull'accordo commerciale avviati l'anno scorso mirano ad abolire tutte le tariffe doganali e a omologare gli standard

le tariffe doganali e ad omologare gli standard di prodotti e servizi per favorire gli scambi tra le due sponde dell'Atlantico. Le due economie rappresentano quasi la metà del Prodotto interno lordo mondiale e il 30% degli scambi. Però con la crescita dell'Asia e dei Paesi emergenti la fetta occidentale della torta si riduce ogni giorno di più, così come la possibilità di imporre i propri standard.

Il Ttip dovrebbe essere siglato entro un paio di anni al massimo ed entrare a pieno regime nel 2027. A quel punto, secondo uno studio della Commissione europea contestato dagli oppositori dell'accordo, si stima che i vantaggi economici comporterebbero un aumento annuale complessivo del Pil pari allo 0,5% per l'Ue (119 miliardi di euro) e allo 0,4% (95 miliardi di euro) per gli Stati Uniti.

In ballo ci sono molti posti di lavoro in più, ma i rischi sono un livellamento al basso di standard e diritti. I recenti scandali sullo spionaggio statunitense hanno infiammato il dibattito proprio a ridosso del sesto round negoziale in corso questa settimana a Bruxelles.

«Non sacrificherò gli standard sociali, di sicurezza, sulla salute e sulla protezione dei dati o la nostra diversità cultu-

rale sull'altare del libero commercio», ha rassicurato Juncker nel suo discorso a Strasburgo, aggiungendo però che è «anacronistico» che ci siano ancora dazi e standard differenti tra Stati Uniti e Unione Europea.

POSIZIONI

Ieri l'eurodeputato Pd Sergio Cofferati e quello della Sinistra Unita (lista Tsipras) Curzio Maltese hanno diffuso una dichiarazione congiunta, da loro stessi definita «inedita e importante», per dire che l'accordo andrebbe bene solo a certe condizioni: «1) Maggiori diritti per i lavoratori; 2) Garanzie riguardo alla protezione dei dati personali; 3) Maggiori tutele dei consumatori; 4) Massima trasparenza nelle trattative e con il pieno coinvolgimento del Parlamento Europeo; 5) Misure favorevoli per il nostro tessuto produttivo, senza istituire un sistema di risoluzione delle dispute tra investitori e stati

...

Juncker: «No a sacrifici sugli standard sociali di sicurezza, sulla salute e sulla protezione dei dati»

parallelo rispetto alle normali procedure legali». Oggi spiegano «nessuna di queste certezze è acquisita».

Interpellata da *L'Unità* l'eurodeputata Pd Alessia Mosca, membro della commissione parlamentare per il Commercio internazionale, ha detto di temere «che questo tema diventi ideologizzato, come è successo in altri passaggi della nostra storia come la Bolkestein» (la direttiva sulla liberalizzazione dei servizi, ndr). Una «battaglia ideologica», ha spiegato, «renderebbe difficile fare dei progressi». Il gruppo dei Socialisti e Democratici al momento non ha una posizione unica.

«Per quanto mi riguarda e per quanto riguarda la posizione di gran parte del nostro Paese - ha continuato Mosca - noi dovremmo guardare con particolare interesse a che questo accordo venga concluso nelle migliori modalità perché, se ben fatto, questo darebbe un grandissimo impulso al nostro Paese». La crescita, ha concluso l'eurodeputata, non può basarsi solo sulla domanda interna e quindi «soprattutto per il tipo di produzione che noi facciamo, molto richiesta in giro per il mondo, dobbiamo fare in modo che vengano agevolate le nostre esportazioni».

POLITICA

Senato, dissidenti Pd: «Voteremo contro»

- **Chiti:** «No a un presidente senza contrappesi e senza Camere legittimate dal voto»
- **Oggi le repliche del ministro e dei relatori**
- **Boschi apre al presidenzialismo**

C. FUS.
@claudiafusani

Il ministro Boschi come sempre non fa una piega e relega i circa ottomila emendamenti nella massima «Andiamo avanti, un giorno alla volta». Il sottosegretario Scalfarotto ostenta sicurezza: «Li voteremo». I relatori Finocchiaro e Calderoli sono un po' meno sicuri e si danno un gran da fare per contattare uno ad uno i firmatari e chiedere: «Cosa volete?». Loro, i firmatari della valanga di emendamenti, entrano ed escono dall'emiciclo, tengono il punto e insistono: più garanzie, elezione diretta dei senatori, più chiarezza sui poteri delle Regioni, più bilanciamento tra cittadini e rappresentanze politiche. Risuonano parole chiave: «Deriva autoritaria», «renzismo peggio di machismo», «serve la rivoluzione perché non ci si può piegare ai diktat specie sulle riforme».

Fotogrammi dal giorno terzo della discussione generale sulla fine del bicameralismo e la riforma del Titolo V della Costituzione. Ieri mattina mancavano ancora 17 ore e mezzo di dibattito, con

una media di circa 8-9 ore al giorno, dovrebbe finire oggi quando nel tardo pomeriggio sono attese le repliche del ministro e dei relatori». Ma è ancora incerto l'inizio delle votazioni: la prossima settimana al netto di due decreti che devono essere convertiti entro fine mese.

In ogni partita, anche politica, soprattutto se istituzionale come quella in corso, che divide il campo a metà, a favore o contro, arriva un momento in cui tutti dovrebbero provare ad ascoltare le ragioni degli altri. Non significa essere conservatori, frenatori, gufi, boicottatori o perditempo. Così è stato un peccato che ieri mattina in aula, sui banchi del governo, non ci fosse il premier Renzi quando ha preso la parola il senatore Vannino Chiti, capofila di un partito del dissenso che sulle riforme costituzionali attraversa destra, sinistra, Cinque stelle e lo stesso Pd. «Il mio intervento non è facile» ha esordito Chiti freddamente emozionato perché consapevole che «dopo questa vicenda sulla riforma, non saranno molti altri i miei interventi in questa aula». Sono seguiti ventiquattro minuti di difesa appassionata delle proprie ragioni, contrarie alla riforma del governo e tutte manifestate nei 60 emendamenti che riscrivono il testo uscito dalla Commissione. Un intervento più volte interrotto dagli applausi e alla fine a lungo applaudito e condiviso da molti senatori del Pd, per non parlare di Fi e Lega e M5S, che però hanno giurato che voteranno a favore compatto con la linea del partito. Non è sembrato solo un onore delle armi a un combat-

...

L'attacco: «Ci si rende conto di quello che si dice e si fa o si scherza con il futuro del Paese?»

tente se anche il sottosegretario Pizzetti ha voluto stringere la mano a Chiti.

Un intervento «non facile» e meno che mai «fonte di gioia» perché «convinto» uomo di partito, consapevole «dell'importanza dei partiti e del loro ruolo fondamentale nella vita democratica», Chiti ha rivendicato «l'autonomia delle proprie convinzioni e della propria coscienza almeno sui temi che riguardano la Costituzione».

A seguire, un serrato j'accuse. «È stato fissato un dogma: in democrazia si è eretici se si dice che i cittadini sono sovrani» e in quanto tali «vogliono eleggere i propri rappresentanti». La proposta di riforma «non funziona in diversi e fondamentali aspetti», «indebolisce o fa venire meno equilibri e contrappesi fondamentali tra i poteri dello Stato». L'ombra è quella di «un presidente eletto senza contrappesi autonomi e senza camere forti e legittimate dal voto dei cittadini». Di un «modello regionale che diventa nazionale mentre dovrebbe essere profondamente corretto». Poi l'attacco durissimo al ministro Boschi che in un'intervista ha detto che «prima va fatta questa riforma e poi si parla di presidenzialismo». Tutto ciò è «inquietante» ha detto Chiti: «A questo Senato non eletto direttamente dai cittadini e a una Camera eletta con l'*Italicum* si fa corrispondere l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Ma ci si rende conto di quello che si dice e si fa o si scherza con il futuro del nostro paese?». Ha chiuso poi con la citazione di Jurgen Habermas: «La legittimità di una Carta costituzionale ha come presupposto la partecipazione politica dei cittadini» e la capacità di risolvere i conflitti non solo a colpi di maggioranza ma nell'ambito di «un processo di argomentazione sensibile alla ricerca della verità». Applausi. Mentre il renziano Marcucci se ne va irritato: «Basta attacchi al premier».



Il ministro Maria Elena Boschi a Montecitorio FOTO DI FABIO CIMAĞLIA/LAPRESSE

Lo stop di Grillo al dialogo: «Vogliono una dittatura»

Oggi alle 14 a Montecitorio «naturalmente in streaming» ci sarà il fatidico incontro tra le delegazioni Pd e M5S per capire se si possa giungere a un'intesa su riforme e legge elettorale o se il dialogo epistolare sia destinato a interrompersi brutalmente. Sul tavolo i dieci punti dei Dem ai quali i pentastellati hanno risposto in modo affermativo, con aperture nette, ma anche con distanze che permangono: sulle preferenze, sul premio di maggioranza alla lista anziché alla coalizione, e soprattutto sul Senato non elettivo.

Ma ci sarà da discutere anche su quello che i Cinquestelle più intransigenti considerano il vero grimaldello per far saltare il patto del Nazareno con Forza Italia: incunearsi nella disponibilità del governo (o almeno di parte di esso) a depotenziare l'immunità dei senatori nel senso dell'insindacabilità di voti e opinioni espressi nell'esercizio delle funzioni per estendere la nuova disciplina anche ai deputati. La stessa cosa varrà (anche se non è materia di legge costituzionale) per l'eventuale riduzione delle indennità. Scenario che difficilmente Renzi potrebbe accettare, perché sa bene che i deputati a scrutinio segreto possono tagliare i «cugini» di Palazzo Madama, ma obbligarli a toccare le proprie garanzie potrebbe significare la fine per il percorso delle riforme.

Si vedrà. All'incontro di oggi per i grillini dovrebbero esserci Luigi Di Maio, Toninelli e i due capigruppo Paolo Carinelli e Vito Petrocelli. Per il Pd

IL RETROSCENA

FED. FAN.
twitter @Federicafan

Oggi l'incontro in diretta streaming a Montecitorio Renzi ci sarà, il comico no Ma sul blog rilancia il duro intervento del senatore Martelli contro le riforme

Matteo Renzi, Roberto Speranza, Alessandra Moretti e Debora Serracchiani. Assente, salvo sorprese, Beppe Grillo, che ieri si è definito soltanto un «motivatore» dei suoi parlamentari. «Sono stanco - spiegava martedì a un gruppetto di senatori pentastellati - Non ce la faccio a venire troppo spesso da voi. Adesso tocca a Casaleggio». C'è stato anche il giallo sul trasferimento a Roma del guru milanese, vuoi per rincuorare vuoi per controllare le percorse in Parlamento: a pranzo al ristorante di Palazzo Madama, il leader è stato sentito annunciare l'imminente trasferimento di Casaleggio nella capitale (a settembre), ma in serata il partito ha smentito.

Di certo, Grillo appare lontano e disamorato della sua creatura. Già durante la campagna elettorale aveva messo le mani avanti: «Europee decisi-

ve, se perdo mi ritiro». Poi, gli ultimi giorni arrembanti di campagna elettorale che prevedevano al massimo una forbice di 4 punti con il Pd se non addirittura il sorpasso, fino alla doccia fredda dei risultati: tre milioni di voti in meno, venti punti sotto Renzi, lo scenario politico che da tripolare si fa (al momento) monopolare.

Per i pentastellati è un momento di difficoltà, una parte degli elettori contesta la scelta «isolazionista», anche i parlamentari sono divisi sull'argomento. La svolta è rapida: il premier passa da «ebetino di Firenze» a interlocutore legittimato dal consenso popolare. Si comincia a discutere - a mezzo missive - di riforme e *Italicum*. Anche se Renzi continua a considerare l'eventuale adesione di M5S come aggiuntiva e non sostitutiva dell'asse con Forza Italia. «Non cambieremo in corsa i con-

notati del progetto» ripete.

Anche perché da Grillo arrivano segnali contraddittori. Da un lato sostiene la linea trattativista di Luigi Di Maio, pupillo di Casaleggio e di fatto ormai reggente del partito. Dall'altro, fa trapelare con sconcerto che lui «con questi non farebbe nessuna riforma». E ieri si è di nuovo espresso in modo molto critico sul tema: «È una dittatura a norma di legge». È il titolo di un post sul suo blog che riprende il duro intervento nell'aula del Senato del grillino Carlo Martelli contro il provvedimento sulle riforme. Nel post si contestano le frasi del premier che aveva parlato di «Parlamento ostacolo delle riforme... Queste cose le ho sentite dire solo nei regimi totalitari, neanche in quelli autoritari». Secondo Martelli ci stiamo avviando verso una «nuova dittatura leggera, nella quale rimane lo scheletro democratico» ma «il cui centro è il presidente del Consiglio». E in un altro post, a firma della deputata M5S Maria Elena Spadoni, si accusa il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio di incoerenza ricordando le sue parole da sindaco di Reggio Emilia nel 2010, quando disse: «La Costituzione ci piace così com'è».

Il giorno prima, sempre sul sito di Grillo aveva scritto Alessandro Di Battista: «Possibile che si sono tutti venduti tutti per 80 euro? Proprio perché votate Pd avete il diritto di ribellarvi al Pd se diventa P2...». Poi su Verdini: «Vi sembra accettabile che a un rinviato a giudizio per reati gravissimi siano affidati i fili della riforma dell'intera architettura costituzionale?».

PAROLE POVERE

Povero Beppe, smentito pure su casa Casaleggio

TONI JOP

● Quando non si parlano prima, è un bordello. Ieri Grillo ci aveva dato la magnifica notizia che a settembre Casaleggio, il socio, avrebbe cercato casa a Roma, «anche per coordinare l'indirizzo generale del Movimento». E ci piaceva tanto questa idea che portava con sé due buonissime cose: la possibilità di vedere tra i dannati della casta anche l'uomo nuovo che in un momento di sbandamento giovanile aveva

gareggiato in una lista locale all'ombra del caimano. Poi, la certezza che qualcuno, con le carte in regola, avrebbe finalmente coordinato l'indirizzo generale del M5S. Sennò, come si fa a decidere cosa va messo ai voti on line e cosa invece è bene sia nella totale disponibilità dei leader? Ma nel M5S, che è soprattutto un brand, il nome di Casaleggio non figura, nemmeno alle spalle dei parenti stretti

che il prudente Grillo ha piazzato nella gerenza. Notizia è che lo Staff abbia sorprendentemente smentito il padrone: «Non è vero - hanno commentato -, (Casaleggio) semplicemente tornerà ad essere più presente». Grillo si è rotto le balle e sta cercando di sfilarsi passando la palla al genio di Gaia. Ma il vecchio Mortimer von Gaia non ci sta, par di capire, e vuole che il socio lo sappia.

Le trattative dei relatori per ridurre i quasi ottomila emendamenti

Dobbiamo lavorare sui contenuti, poi gli emendamenti si ritirano da soli. Un punto però resterà blindato: i senatori saranno eletti dai consiglieri regionali. Questo principio non è nella disponibilità di nessuna delle parti in gioco». A fine mattinata la fonte del governo corruga la fronte e inarca le sopracciglia nel corridoio che fiancheggia l'aula di palazzo Madama e porta alla sala del governo. 7.831 emendamenti, che potrebbero aumentare o diminuire a seconda di come gli uffici decideranno di fascicolarli, sono un'alluvione che il governo non credeva di dover affrontare. «Si pensava un migliaio, duemila...». Non avevano fatti i conti con Sel, sette senatori che da soli ne hanno presentati 5.933. «I nostri uffici hanno lavorato bene eh?» sorride orgogliosa Loredana De Petris. Spaccati, senza tesoriere e il segretario dimezzato, Sel vanda cara la pelle. Battaglia d'orgoglio. E di merito. De Petris è un fiume in piena: «Vogliamo una sola camera che dà la fiducia ma il Senato deve essere eletto, 150 senatori più i governatori, la Camera ritagliata per 450 deputati; vogliamo rivedere il sistema di garanzie e controlli soprattutto per l'elezione degli organi di garanzia, dal Presidente della Repubblica in giù». E poi «prevedere, tra le funzioni del nuovo Senato, i diritti civili, garantire la parità di genere, organicità delle leggi e rivedere i criteri per referendum e leggi di iniziativa popolare». Un fiume in piena, appunto.

Sul nodo referendum (pesantemente rivisto nel numero delle firme, 250mila invece di 50mila per le leggi di iniziativa popolare e 800mila per i referendum per cui però il quorum sarà la metà più uno degli elettori delle ultime politiche) si salda un fronte molto largo che mette insieme renziani, lettiani-facilitatori, chitiani e bersaniani. E raccoglie seguiti tra Lega, Sel, M5s ed ex grillini. La richiesta è di consentire

LA GIORNATA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Calderoli: «Dobbiamo cercare risposte sui contenuti delle richieste»
La lista di Sel. Lo Moro e Gotor chiedono correzioni sui referendum

un referendum propositivo su materie che sono state oggetto di proposte di legge di iniziativa popolare lasciate però nei cassetti di Montecitorio o modificate dalle Camere non nei modi richiesti dai cittadini. Lo Moro spiega che l'emendamento era già stato presentato in commissione e poi ritirato dopo l'annuncio dei relatori Finocchiaro e Calderoli di riceverlo tra le loro proposte. Poi però della norma non si è fatto più nulla. «Su questo emendamento non torno indietro e voglio portarlo a casa» dice Lo Moro. Condiviso anche l'emendamento Gotor (Pd) che allarga la platea dei grandi gli elettori per il Presidente della Repubblica.

Dopo Chiti, ieri sono intervenuti in aula anche gli altri dissidenti illustri. «Sono passati oltre due mesi dal mio allontanamento dalla commissione (Affari costituzionali, ndr)» dice Corradino Mineo (Pd), «Il governo ha smussato gli spigoli ma mantengo il mio dissenso e voterò gli emendamenti Chiti sull'elezione diretta. La questione più grave è la sproporzione tra il numero dei senatori e dei deputati che rende secondario il ruolo del nuovo Senato. Oltre al fatto che in nessun paese liberale il premier ha così tanti poteri». Massimo Mucchetti cita Guicciardini: «Se

uno merita è solo il popolo che può dirlo, nessun altro. Sono parole di Guicciardini. Erano valide nel 1552 e sono valide anche oggi. Renzi non deve offendersi quando si dice che la riforma rischia di ridurre il tasso di democrazia orizzontale. Il suo approccio è figlio del nostro tempo e ha molto poco di rivoluzionario». Augusto Minzolini, leader dei dissidenti in Forza Italia, non retrocede di un millimetro rispetto al Senato eletto dal popolo ed evoca nel suo intervento «il piano segreto di Renzi, che è quello di andare a votare a giugno» e su questo compatta la fronda di destra, 22 senatori, compreso D'Anna e l'alfaniano D'Alì, più i seguaci di Fitto pugliesi e campani.

Il punto è che quasi ottomila emendamenti sono un problema che il governo non credeva di dover affrontare. Non dopo le assemblee di gruppo in cui i leader dei partiti hanno ottenuto la promessa di andare avanti in tempi brevi. Non dopo tre mesi e mezzo di discussione che hanno trasformato il testo iniziale presentato dal ministro Boschi. «Nel 2001 gli emendamenti erano ottomila, più o meno ci siamo» la butta là il relatore Calderoli, il vero *king maker* di questa partita parlamentare. Con una mano dice sì, con l'altra tratta con Gal e Fi e i suoi per presentare 1.020 emendamenti. «Noi la votiamo se...» è stato il mantra del suo intervento. Oltre a volere altri poteri per le Regioni, anche la Lega insiste sul senato elettivo.

Con il presidente Finocchiaro, relatrice del Pd, Calderoli ieri ha cominciato una serie di incontri con i vari gruppi di dissidenti. A cominciare da Sel. «Il punto - spiega Calderoli - è cercare risposte sui contenuti, capire cosa vogliono e poi vedere dove trovare la sintesi».

Roberto D'Alimonte, che di questa riforma è stato originariamente uno dei padri, ieri avvertiva che «il bicameralismo uscito dalla porta può rientrare dalla finestra». Pur di avere il Senato non eletto, si sta riempiendo lo stesso Senato di molti, troppi poteri.



...
Ieri, oltre a quello di Chiti, anche gli interventi di Mineo, Mucchetti e Minzolini

L'articolo 49 dimenticato dalle riforme

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Il tema è stato fin qui escluso dalle sedi in cui si negoziano le modifiche al bicameralismo e la nuova legge elettorale. Definire invece le norme che possano garantire ai cittadini la democraticità della vita interna ai partiti e la trasparenza dei loro bilanci è fondamentale per rigenerare la politica e dare equilibrio alle istituzioni. Di questo parla l'art. 49, parole dimenticate della Costituzione italiana. «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Checché ne dicano i filosofi del nichilismo, senza partiti non c'è democrazia: basta guardare il mondo. Ma senza democrazia interna i partiti creano ferite, squilibri all'intero sistema. La storia della nostra democrazia difficile ha impedito per decenni di dare seguito a questo dettato costituzionale. Ora però, un quarto di secolo dopo la caduta del Muro, non ci sono ragioni plausibili per giustificare l'inerzia. La verità è che la cosiddetta seconda Repubblica ha accantonato l'art. 49 per una ragione ideologica: voleva indebolire, delegittimare i partiti. Berlusconi ha raccolto l'eredità del pentapartito sostituendo al vuoto creato da Tangentopoli il suo partito personale, anzi patrimoniale. L'idea del partito popolare, contendibile, plurale, autonomo è rimasta solo a sinistra. Per questo la campagna contro i partiti è stata incessante e la destra ha trovato sponde in pezzi non marginali del capitalismo e delle classi dirigenti nazionali. È stata un'azione di demolizione sistematica. Dalla legge elettorale, impernata sui premi alle coalizioni (come non accade in nessun Paese democratico del mondo), all'attacco contro il finanziamento dei partiti (che invece esiste in varie forme in tutte le democrazie), si è cercato di trasformare il nostro sistema in un presidenzialismo di fatto forzando la Costituzione formale. Il mito del premier eletto dal popolo è servito a ricomporre la frantumazione del sistema attorno a leadership personali, anziché a partiti organizzati. Non è in discussione il maggior peso delle leadership personali nella società della comunicazione oppure l'inesorabile superamento del modello di partito pesante. Il problema è il carattere democratico dei partiti, la loro libertà di idee e di scelta. Il problema è come consentire ai cittadini di «determinare la politica nazionale». Quali risorse, quali poteri attribuire loro.

In questi giorni si discute animatamente sulla riforma del Senato e la legge elettorale. Sono vasi comunicanti. È dal combinato disposto che dipenderanno la qualità democratica del sistema, i pesi e i contrappesi, le garanzie costituzionali. Se il Senato non sarà elettivo, è inimmaginabile che restino le liste bloccate alla Camera. Se cambiano gli equilibri numerici tra Camera e Senato, bisogna evitare che la funzione di garanzia del Capo dello Stato venga destabilizzata. Speriamo che il Parlamento valuti bene. Ma anche l'attuazione dell'art. 49 può avere un funzione di equilibrio del sistema. La democraticità e la trasparenza dei partiti possono diventare esse stesse fattore di garanzia.

Ormai siamo in un sistema tripolare. Si sta decidendo di assegnare la guida del governo e la maggioranza del Parlamento a uno solo dei tre poli in competizione, relegando all'opposizione gli altri due (che potrebbero insieme ottenere la maggioranza dei voti degli italiani). È chiaro che un siffatto sistema ha bisogno di rafforzare i contrappesi, non solo la funzione di governo. Ma proprio la vita interna ai partiti può essere uno dei più validi contrappesi, se i partiti saranno luogo di confronto e di rappresentanza di idee, di valori, di interessi. Partiti a cui viene assicurato di esistere anche se vanno all'opposizione e che in cambio diventano casa di vetro, per la gestione dei fondi e per la possibilità garantita ai loro iscritti di scegliere gli organi dirigenti. Anche di cambiare il capo, se vogliono. Non si tratta di spostare ancora di più il baricentro dei partiti nelle istituzioni e nello Stato. Al contrario, l'attuazione dell'art. 49 deve spingere in senso contrario. I partiti devono essere anzitutto un corpo sociale. Più società, meno istituzioni nei partiti. Il partito non è il governo. Anche quando governa, un partito deve saper difendere l'autonomia del proprio pensiero, la visione del futuro. Il governo è certamente la prova di concretezza e dignità della politica. Ma la politica è anche qualcosa di più. È quel di più che oggi ci sta mancando. Il Pd ha un segretario che è anche premier. Tuttavia, sarebbe più debole il governo se il partito scomparisse alla sua ombra. Senza vitalità democratica dei partiti, senza l'attuazione dell'art. 49, diventerebbe più rischioso un sistema maggioritario che assegnasse il potere a uno solo dei tre poli in competizione.

«Dico no, vediamo se mi cacciano»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il senatore casertano Vincenzo D'Anna, forzista prestato al gruppo autonomista Gal, biologo di professione e grande amico di Nicola Cosentino, dopo il presunto «vaffa» ricevuto da Silvio Berlusconi e incassato senza un plissé, è l'uomo del giorno. Lo intercettiamo tra un'intervista televisiva e una dichiarazione.

Insomma, come è andata davvero all'assemblea dei parlamentari di Forza Italia? Si sentono resoconti pepati.

«È molto semplice. Berlusconi aveva appena concluso il suo intervento, in maniera non proprio felicissima...».

In che senso?

«Riteneva che i senatori contrari alle riforme volessero mantenersi lo scranno. Mi ha ricordato Renzi quando ha detto che pensiamo solo all'indennità».

Spunta di nuovo il feeling tra i due.

«Eh, c'è una convergente visione delle cose. Poi Berlusconi ha minacciato di nominare i proviviri, ma questa competenza spetta al congresso e non al presidente. Insomma, ci ha randellati».

Enon ve lo aspettavate? Mica è una novità.

«Io a fine riunione mi sono avvicinato a lui che discuteva a voce bassa con Cappezzone e gli ho detto: "Visto che vuoi cacciarti, sono venuto a salutarti". Ma con il sorriso, sono un tipo gioviale. Ed è partita la reprimenda: scrivo troppo, faccio troppi comunicati, sono contro di lui».

È vero? Rema contro?

L'INTERVISTA

Vincenzo D'Anna

Il senatore al centro dello scontro con Berlusconi: «Qualche campano gli parla male di me. Il vaffa? Non era per me, era più generale»

«Macché. Qualcuno dei nostri, parlo di ambienti campani, gli fa relazioni negative su di me».

Si vocifera di suoi attriti con Francesca Pascale, nemica storica del suo amico Nicola Cosentino.

«Guardi, non la conosco. Ho solo risposto alla signorina Pascale quando, uscendo dal seminato, ha definito Cosentino un camorrista. È stata un'ingenerenza indebita e una battuta infelice. Per il resto non mi interessa cosa faccia. Io non seguo lei, seguo Berlusconi».

Ecco, appunto. Lo seguirà ancora?

«Sono un suo estimatore, ma il proble-

ma non è fare un atto di fede. In gioco c'è la modifica dell'architettura costituzionale. E il progetto di Renzi è liberticida. Prepara un Senato di nominati».

Perché con il Porcellum cosa abbiamo avuto?

«Non è detto che la situazione debba restare così in eterno. Ma è inaccettabile che un partito con il 25% dei voti degli aventi diritto possa prendersi la maggioranza dei deputati e dei senatori, eleggere il capo dello Stato».

Si, le vostre obiezioni sono note. Ma Berlusconi ha deciso altrimenti.

«Suvvia, introducano il Senato elettivo e siamo a posto».

Senatore sia sincero: qual è la vera posta in gioco nella vostra partita?

«Certo, c'è anche lo scenario politico. Perché dobbiamo fare questa mezza opposizione? Che interesse abbiamo? L'eutanasia?»

Secondo lei? Certi suoi colleghi ritengono che l'interesse del leader in questa fase non coincida con quello del partito.

«Ci può anche essere questa cosa, ma allora bisogna parlare chiaro. Non chiedere una fiducia in bianco».

Lei conferma che voterà no in aula?

«Confermo nel modo più assoluto».

Ma questo famoso «vaffa» c'è stato?

«Non era rivolto a me, credo fosse più in generale. C'erano Cappezzone, Minzolini, Bonfrisco. E Silvio ci ha detto: se volete andare con Alfano fatelo».

E lei lo farà?

«Io sono prestato a Gal ma resto iscritto a Forza Italia. Espellermi? Lo vedremo. Nulla è scontato. C'è uno statuto. Siamo un partito, mica un circolo della caccia».



...
«Io espulso? C'è uno statuto. Siamo un partito non un circolo della caccia. E non faccio atti di fede»

POLITICA

Caso De Gregorio, Prodi: «Caddi dalle nuvole»

● **L'ex premier depone come testimone al processo sulla compravendita di senatori: «Era un chiacchiericcio continuo»** ● **E in aula legge la lettera dell'ex parlamentare Idv**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Quando ero presidente del Consiglio avevo una maggioranza risicata in Senato. Ma la crisi arrivò in un momento inaspettato, quando c'era un'apparente tranquillità. Era infatti appena passata la finanziaria, dopo un mese di dicembre durissimo». Così Romano Prodi ricorda l'ultima fase del suo secondo governo, durante la tormentatissima legislatura 2006-2008.

L'occasione non è però un convegno di storia, ma il suo interrogatorio come testimone al processo contro Silvio Berlusconi e l'ex direttore de *l'Avanti* Valter Lavitola per la presunta compravendita di senatori che avrebbe portato alla fine del suo esecutivo, e di lì a poco anche alle elezioni anticipate (vinte con larghissimo margine dal centrodestra guidato dallo stesso Berlusconi).

La deposizione dell'ex presidente del Consiglio dinanzi alla quinta se-

zione penale del tribunale di Napoli dura meno di un'ora. Prodi ha risposto alle domande dei pubblici ministeri Vincenzo Piscitelli e Fabrizio Vanorio, titolari del fascicolo con il pm Henry John Woodcock, e poi degli avvocati di Berlusconi Niccolò Ghedini e Michele Cerabona. Molti i «non ricordo» pronunciati dal Professore.

«**NON SAPEVO CHI FOSSE**»

Rispetto alla cosiddetta compravendita di senatori, nota come «Operazione libertà», che l'ex Cavaliere avrebbe attuato per avviare una sorta di campagna acquisti per spingere parlamentari della maggioranza a passare all'opposizione per far cade-

...

«**Se avessi saputo qualcosa, sarei intervenuto: ci stavo volentieri al governo»**

re il governo, il Professore dice di non ricordare «nulla in particolare».

Era «un chiacchiericcio continuo», racconta l'ex presidente del Consiglio, sottolineando però di non avere mai avuto certezza di nulla. «Ho avuto contezza dell'acquisto specifico di un parlamentare solo quando ho ricevuto la lettera di un senatore», spiega, riferendosi al senatore dell'Italia dei valori, Sergio De Gregorio, passato nelle file del Popolo della libertà nella primissima fase della legislatura. Una vicenda su cui, peraltro, Prodi ha ben poco da dire.

«Non sapevo neanche chi fosse il senatore De Gregorio - spiega - non l'avevo mai conosciuto. Venivo da esperienze politiche extra italiane. L'unica occasione in cui ho avuto modo di fare la sua conoscenza è stato nel giugno 2013 quando ho ricevuto da parte sua una lettera di scuse per la caduta del mio governo».

Prodi ha letto in aula il testo della missiva, nella quale l'ex senatore, eletto con l'Italia dei valori gli chiedeva scusa per essere stato «corrotto da Berlusconi». Prodi ribadisce di essere rimasto sorpreso dalla lettera («Sono caduto dalle nuvole»), e che, se fosse stato informato prima in maniera dettagliata di episodi specifici, sarebbe intervenuto. Anche perché,

spiega, «ci stavo volentieri al governo».

La battuta del Professore suscita naturalmente la pronta replica dell'avvocato di Berlusconi, nonché parlamentare di Forza Italia, Niccolò Ghedini: «E lo sappiamo...». La lettera di De Gregorio è stata acquisita dalla Corte come elemento utile al processo, ma la sua utilizzabilità sarà valutata solamente dopo l'esame come teste dello stesso senatore De Gregorio.

IL CASO PALLARO

L'avvocato Marianna Febbraio, difensore di Valter Lavitola, chiede a Prodi se il senatore Pallaro avesse posto dei veti alla votazione della finanziaria. L'ex premier dice che non trattava sui voti, e «non so delle trattative parlamentari», aggiunge. Ghedini vuole sapere poi delle posizioni assunte dalle minoranze linguistiche altoatesine e dell'Udeur di Clemente Mastella, e Prodi spiega: «L'appoggio al governo è sempre condizionato a un rapporto politico. Gli altoatesini, ad esempio, pur essendo più di centrodestra, si fidavano di me. E portavano avanti le richieste per il loro territorio. La politica si fa così».

Infine, un passaggio sulla politica internazionale suscitato da una domanda dell'avvocato Cerabona, che ha chiesto se è intervenuto con il presidente del consiglio di sicurezza iraniano per bloccare la liberazione di due militari israeliani tenuti in ostaggio da Hezbollah, per il cui rilascio De Gregorio ha sostenuto di essersi interessato assieme all'allora capo del Sismi Niccolò Pollari.

Prodi è tassativo. Questa circostanza «la escludo», dice.



Stop alla legge sul doppio cognome È scontro alla Camera

CATERINA LUPI
ROMA

Il via libera definitivo era previsto per oggi, ma bisognerà invece aspettare per vedere approvata la proposta di legge che mette fine all'obbligo di cognome paterno per i figli, introducendo il principio del doppio cognome. Nella seduta di ieri, dopo una richiesta di Fratelli d'Italia per il ritorno in commissione del testo, il Comitato dei nove ha chiesto un aggiornamento della seduta. Una decisione che ha suscitato proteste da parte dei favorevoli alla proposta, mentre i contrari hanno approfittato del rinvio per ribadire la necessità di approfondire ulteriormente il provvedimento.

Si è aperto così uno scontro anche trasversale alle varie forze politiche. «Quanto accaduto oggi - ha protestato la relatrice del testo, la deputata Pd Michela Marzano - è estremamente triste: lo stop è infatti arrivato per i veti culturali opposti da alcuni deputati, maschi, del nostro Parlamento e il Pd non ha saputo, a mio parere, tenere la barra dritta».

Rivendica però Walter Verini, capogruppo del Pd in commissione Giustizia: «Impegnando il rinvio in Commissione della legge sulla possibilità di prevedere il doppio cognome ai figli, oggi il Pd ha evitato il rischio di affossamento di questo testo e ottenuto la garanzia del voto in Aula prima della breve pausa estiva».

Dal centrodestra arriva però un fuoco di sbarramento al progetto di legge, anche se con diverse sfumature. «Bene il rinvio in commissione del testo in materia di cognomi - afferma la deputata di Forza Italia Stefania Prestigiacomo - Impensabile votare oggi un testo non sufficientemente approfondito che ha suscitato non poche perplessità in modo trasversale fra tutti i parlamentari». Dice invece Barbara Pollastrini che il tempo degli approfondimenti è finito e ora è necessario «un sì deciso alla legge in Aula prima della breve pausa estiva». Spiega la deputata del Pd: «L'impegno è che la norma tagli il traguardo in tempi rapidissimi. Ci sono le condizioni per farlo, ci sono colleghe impegnate perché ciò possa avvenire». Sulla stessa linea Roberta Agostini: «Non permetteremo passi indietro sul doppio cognome ai figli perché se ciò accadesse significherebbe una resa a un'opposizione culturale che non ha più ragione di esistere». Aggiunge la deputata Pd e vicepresidente della commissione Affari costituzionali della Camera: «La nuova legge consentirebbe di superare la logica per la quale i figli possono portare solo il nome paterno riallineando l'Italia all'Europa, che ha condannato il nostro Paese per violazione del principio di uguaglianza».



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

MOSE

Slitta il voto sull'arresto di Galan. Boldrini: «No a rinvii sine die»

Slitta ancora il voto in aula alla Camera sulla richiesta di arresto per Giancarlo Galan. Dopo che il primo si è arrivato la scorsa settimana in commissione, c'è un nuovo rinvio a martedì prossimo. L'ex governatore del Veneto è in ospedale per frattura a tibia e perone e ha presentato un certificato medico che parla di «impossibilità» a muoversi per 40 giorni. La Camera, dopo un primo rinvio martedì, gli ha accordato altri 6 giorni prima di votare in aula. Per Galan, finito al centro dell'inchiesta Mose, ci sarebbero potuto essere il rinvio anche a dopo la pausa estiva, se non ci fosse stata la netta presa di posizione della Presidente della Camera Boldrini, che rivolgendosi ai capigruppo ha detto: «Un ulteriore rinvio, in questo quadro clinico, sarebbe sine die. Va bene concedere qualche giorno in più ma in maniera definitiva e non ulteriormente differibile».

Intercettazioni, l'Ordine: no a nuove norme

G. V.
ROMA

No al bavaglio per i giornalisti e no al carcere per chi non è iscritto all'Ordine. Sono i due messaggi lanciati al governo dal convegno organizzato ieri nella sede del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti. All'incontro hanno partecipato i direttori (o loro delegati) di *Avvenire*, *Corriere della Sera*, *Gazzetta del Sud*, *Il Fatto quotidiano*, *Il Giornale*, *Il Giorno*, *Il Tempo*, *Irpina news*, *l'Unità*, *la Stampa*, *News Mediaset*, *Repubblica.it*, *Sky Tg24*, *Tg2*, *Tgcom 24*. Si è trattato, di un primo confronto, al quale ne seguiranno altri, per affrontare con tutti i direttori i delicati problemi che riguardano il mondo dell'informazione. «L'incontro - spiega una nota dell'ordi-

ne nazionale dei giornalisti - ha affrontato due temi in particolare: la richiesta del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, di avere un contributo su una nuova regolamentazione dell'uso delle intercettazioni telefoniche e l'approvazione in Senato di una norma che punisce con il carcere chi esercita abusivamente una professione. I direttori e i vertici dell'Ordine ribadiscono che è loro dovere tutelare l'interesse pubblico, garantendo ai cittadini una informazione corretta, completa, rispettosa della verità e delle persone. Non possono essere i giornalisti i custodi del segreto delle indagini. Esistono già norme chiare che attribuiscono ben precisi doveri ad altri soggetti che dovrebbero occuparsi, in base alla legislazione esistente, di eliminare tutto ciò che non è perti-

nente alle inchieste e, in particolare, quanto riguarda persone terze. Il problema è, quindi, far rispettare le regole esistenti fin dal 1989, anziché ipotizzarne altre che rischierebbero di trasformarsi in una lesione dei diritti dei cittadini e in un bavaglio per i giornalisti».

Il direttore dell'Unità Luca Landò è intervenuto dicendo che vanno sì applicate le leggi vigenti, ma bisogna anche tener conto del ruolo giocato ora dalla rete Internet: «Nuove leggi sarebbero inefficaci a fronte della pubblicazione di intercettazioni su siti web gestiti da server stranieri, e sta quindi alla responsabilità di tutti i soggetti coinvolti, magistrati ed avvocati, oltre che giornalisti, valutare cosa è necessario mantenere per il processo e cosa distruggere». Si legge nella nota scritta alla fine del con-

vegno dall'Ordine: «I giornalisti sono consapevoli del dovere di valutare il contenuto degli atti giudiziari dei quali vengono in possesso, selezionando loro ciò che è rilevante ai fini dell'interesse pubblico, assumendosene la responsabilità ed evitando quanto è lesivo, in maniera gratuita, della dignità delle persone».

Circa il carcere per i non iscritti all'Ordine, dai direttori è stato rivolto un appello perché la norma venga cancellata in seconda lettura alla Camera: «Si tratta, infatti, di una previsione che non solo contrasta con la legge che riguarda l'accesso alla professione giornalistica, ma rappresenterebbe, se confermata, una inopportuna limitazione della libertà di espressione dei cittadini».

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La morte viene dal mare. E fa ancora vittime innocenti. I più indifesi: i bambini. Ieri 4 bambini sono stati uccisi a Gaza, nel corso dei raid israeliani. Le vittime, riferiscono fonti palestinesi, sono state colpite da proiettili provenienti dal mare, probabilmente da una motovedetta. I bambini uccisi erano quattro cugini di età compresa tra 9 e 11 anni, uccisi mentre giocavano su una spiaggia di Gaza City. Lo fa sapere il medico palestinese Ashraf al-Kedra, mentre Israele annuncia che sta indagando sui fatti. I piccoli sono stati colpiti mentre si trovavano su una spiaggia lungo una strada costiera e altre sette persone, tra cui adulti e bambini, sono rimaste ferite, riporta ancora il medico. Lo zio dei bambini uccisi, il 4enne Abdel Kareem Baker, accusa Israele: «È un massacro a sangue freddo. È una vergogna che non li abbiano identificati come bambini, con tutta la tecnologia avanzata che stanno utilizzando».

ORRORE INFINITO

Il corrispondente del Guardian, Peter Beaumont, ha sostenuto sul proprio profilo Twitter che «non c'è stato nessun colpo di avvertimento, i ragazzi sono stati uccisi al primo giro, poi gli artiglieri hanno agguistato la mira e preso i sopravvissuti». «Ero a 200 metri da lì», ha aggiunto. Sul quotidiano britannico è apparso un suo lungo articolo in cui ha raccontato l'intera dinamica dei fatti. Le ambulanze hanno evacuato morti e feriti dalla spiaggia, tra cui anche altre persone che si trovavano sulla spiaggia. I corpi dei bimbi sono stati trasferiti alla moschea di Abu Hasira, lì vicino, e avvolti nelle bandiere gialle del partito Fatah del presidente Abu Mazen. Tra le vittime della nuova escalation di violenze a Gaza, «una su cinque è un bambino», spiega in un comunicato l'organizzazione non governativa Save the Children. Si stima che almeno 25 mila bambini avranno bisogno di aiuto sostegno psicologico per affrontare il trauma che stanno vivendo.

L'organizzazione ha esortato tutte le parti in conflitto a mettere urgentemente fine alla violenza, prima che altri civili innocenti siano feriti o uccisi, o costretti a vivere nella paura di esserlo. «Oltre al cessate il fuoco, solo un accordo negoziato tra tutte le parti in conflitto, farà la differenza nella durata della tregua e dovrà affrontare le cause a lungo termine di questo conflitto, promuovendo la dignità e la sicurezza per israeliani e palestinesi», ha insistito l'ong che ha chiesto infine la revoca del blocco di Gaza, che sta causando gravi disagi, incidendo sul benessere di tutti i bambini e le loro famiglie.

CRONACA DI GUERRA

Nono giorno. Continuano i raid israeliani su Gaza, continuano i lanci di razzi dalla Striscia al territorio israeliano. E continua ad aumentare il numero delle vittime: dall'inizio dell'operazione «Confine protettivo» sono stati uccisi 213 palestinesi, in maggioranza civili. I feriti sono 1550. Ma è un numero che sale ogni ora. Dopo il no di Hamas alla tregua proposta dall'Egitto, le forze dello Stato ebraico hanno ripreso i bom-

Gaza, l'orrore senza fine uccisi 4 bimbi palestinesi

● Erano cugini: colpiti in un raid israeliano mentre giocavano in spiaggia
● Oltre 216 i morti, almeno 1550 i feriti ● La missione di Federica Mogherini



bardamenti e hanno chiesto a circa 100 mila abitanti del nord e dell'est di Gaza, vicino al confine con Israele, di lasciare le loro abitazioni. Secondo fonti militari, messaggi vocali sono stati diffusi in particolare per il quartiere orientale di Shujaiyya: i residenti sono stati chiamati ad «evacuare nell'interesse della loro sicurezza». Hamas risponde chiedendo agli abitanti della Striscia di non muoversi, denunciando una «guerra psicologica». Secondo il ministero dell'Interno di Gaza, infatti, «non c'è alcun motivo di preoccupazione né alcuna ragione per cooperare». Durante l'altra notte aerei da combattimento israeliani hanno attaccato a Gaza le abitazioni di diversi alti dirigenti di Hamas. Tra le case colpite c'è quella di Mahmoud al-Zahar, centrata da alme-

no due missili: in quel momento nell'edificio non c'era nessuno, sono state danneggiate anche alcune abitazioni e una moschea delle vicinanze. I raid israeliani hanno inoltre preso di mira le case di un Bassem Naim, dell'ex ministro Fathi Hammad e dell'ex deputato Ismail al-Ashqari.

MISSIONE DIPLOMATICA

«Oggi la situazione è chiara, perché l'Egitto ha offerto una cessate il fuoco. Israele lo ha accettato. La Lega Araba lo ha accettato. L'unico che lo ha rifiutato e continua a sparare è Hamas», rimarca il presidente israeliano Shimon Peres, durante l'incontro con la ministra italiana. «Stiamo cercando di difendere la nostra gente, come dobbiamo, e stiamo anche cercando di

non colpire persone innocenti a Gaza», aggiunge Peres che ha poi voluto ringraziare l'Europa, ricordando che insieme agli Stati Uniti ha «preso una chiara posizione contro la politica unilaterale, irragionevole e crudele di Hamas». Una tregua è «nell'interesse sia di israeliani che dei palestinesi», sottolinea a sua volta la titolare della Farnesina, rilevando che «Europa e Usa faranno il possibile per sostenere una cessate il fuoco». In serata, la ministra degli Esteri italiana incontra a Gerusalemme il premier israeliano. Il mondo deve condannare Hamas per i lanci di razzi contro Israele, dichiara Netanyahu, rivolgendosi a Mogherini. La parola resta alle armi. Come sempre nell'insanguinata Terra Santa.

Il confine della crudeltà

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA
Un numero di vittime che lievita giorno per giorno. Più di duecento in nove giorni. Duecento vite, duecento storie, ognuna diversa dall'altra, di cui non sappiamo niente. Ma la morte di quattro bambini ci arriva alle orecchie, prima che agli occhi, come una sveglia che suona più forte. Anche fuori da qualunque conflitto, quattro bambini sembrano fare la differenza. Si alza il livello di guardia, la temperatura emotiva: l'istinto ci fa dire «i bambini no», come di fronte a un'ingiustizia più ingiusta, a un crimine più radicale. Ma dov'è il limite di un'ingiustizia? C'è un'ingiustizia più accettabile di altre? Là dove muoiono quattro bambini è l'inferno: lo designiamo con facilità, con certezza ma, per tornare a Sontag, designarlo non significa - ovviamente - sapere altro che questo. Ed è proprio quell'«ovviamente» che dovrebbe farci disperare; se possibile (ma è un paradosso) più di ciò che abbiamo già perduto, o che altri hanno già perduto, dovrebbe disperarci ciò che stiamo perdendo, che continuiamo a perdere. Salta da troppo tempo, da decenni e decenni, in quella terra, la matematica (ma è una matematica?) dei torti e delle ragioni: i conti non tornano comunque, non tornano mai. Resta, per chi è toccato dalla tragedia, soltanto il dolore: arriva dopo lo sgomento e la rabbia, ed è diverso dalla nostra indignazione, anche da quella più accesa. Non c'è nessuna ragione politica che lo riscatti, né la logica ferrea, ottusa, delle vendette e delle rappresaglie, delle «lezioni» che un paese dà all'altro per via militare. Quattro bambini che muoiono su una spiaggia, a luglio, a Gaza, restano fuori da ogni astrazione politica e tattica: stanno lì a confermarci - lo sapevamo - che la violenza non fa distinzioni; ci raccontano l'esproprio più immane, più assurdo che uno stato di guerra impone agli esseri umani. È la normalità della vita a essere strappata via, i giorni che chiamiamo qualunque - e dentro quei giorni qualunque, una spiaggia, a Gaza, a luglio, con quattro, con venti, con cento bambini, ragazzi, adulti che giocano a pallone, che provano a vivere.

«Hamas non ha paura della guerra, teme la pace»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Gli illusi non siamo noi che crediamo che solo con un serio e impegnativo negoziato di pace sia possibile garantire la sicurezza d'Israele. Gli illusi, e irresponsabili, sono persone come Avigdor Lieberman (ministro degli Esteri israeliano, uno dei falchi del governo Netanyahu, ndr) che sostengono la rioccupazione della Striscia di Gaza». A sostenerlo è Zahava Gal-On, parlamentare israeliana e leader del Meretz, la sinistra pacifista. «L'unico modo per indebolire Hamas - dice a l'Unità Gal-On, è quello di rafforzare la leadership del presidente Abbas, che resta l'unico interlocutore per la ricerca di una pace giusta e duratura».

La tregua è fallita a Gaza. «L'unica strada per Israele è riprendere il pieno controllo della Striscia di Gaza», perché chiedere una tregua «non è altro che prepararsi al prossimo round» di scontri. A sostenerlo è il ministro degli Esteri israeliano,

L'INTERVISTA

Zahava Gal-On

La leader del Meretz: «I falchi alla Lieberman alimentano gli istinti peggiori e confondono il diritto di difesa con la vendetta»



Avigdor Lieberman.

«Ancora una volta Lieberman si dimostra quello che è: un politico cinico e irresponsabile. Riprendere il controllo di Gaza sarebbe una sciagura per Israele, provocherebbe un nuovo, immane bagno di sangue e non risolverebbe il problema della sicurezza del Paese. Lieberman è un sabotatore; sabotatore di ogni sforzo negoziale, un guerrafondaio che non ha mai vissuto al fronte una guerra».

All'inizio dell'operazione «Confine protettivo», diversi ministri del governo Netanyahu hanno affermato: «Per Hamas sarà la fine».

«Sono le stesse parole utilizzate nelle precedenti operazioni militari condotte a Gaza. La realtà ha smentito quelle affermazioni propagandistiche. Hamas non è stato cancellato, semmai rafforzato. Perché Hamas usa la forza per riaffermarsi come l'unico movimento di resistenza all'occupante israeliano. I falchi al governo fanno il gioco degli estremisti palestinesi. Temo che sia

una scelta calcolata. Mentre la strada da percorrere è un'altra...».

Quale?

«Puntare sulla leadership del presidente Abbas (Abu Mazen), offrendogli una sponda negoziale credibile, in grado di dimostrare al popolo palestinese che non è con scorioate militariste che potranno ottenere diritti e giustizia. Ma il governo in carica nel mio Paese ha scelto la linea opposta: screditare Abu Mazen, facendolo passare per un debole, succube dei «terroristi di Hamas»».

Ma Hamas ha rifiutato la tregua.

«Lungi da me difendere Hamas. Quello che sostengo è che con la politica, prim'ancora che con le armi, è possibile sconfiggerlo, sapendo anche che nel campo dell'estremismo palestinese si stanno rafforzando gruppi ancora più radicali dello stesso Hamas, gruppi che innalzano a leader il «Califfo al-Baghda di». Hamas non ha paura della guerra. Hamas teme la pace. E lo stesso temono i falchi del mio Paese, quelli che con-

tinuano a vendere una illusione...».

Quale sarebbe questa illusione in vendita?

«Che esista una pace a costo zero, una pace che non contempra il riconoscimento delle ragioni del popolo palestinese, un riconoscimento che non si misura solo nella cessione di territori, ma anche in termini culturali, storici, morali. Mi lasci aggiungere che la pace non è una concessione che Israele fa al «Nemico» ma un regalo che fa a se stesso, perché l'oppressione verso un altro popolo, sta minando la nostra democrazia oltre che mettere a rischio la sicurezza».

I falchi replicherebbero: vallo a raccontare agli abitanti di Sderot, Ashdod, alle città più colpite dai razzi palestinesi....

«Da parlamentare sono stata più volte in quelle città, condividendo l'ansia e la paura degli abitanti, soprattutto dei bambini. Ma non è bersagliando Gaza che li si rende più tranquilli. Non è con le bombe e i carri armati che si conquista una vita normale».

ECONOMIA**Sulla Pa confronto mancato tra Camusso e Madia**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Doveva essere il primo confronto fra il ministro e il leader del maggior sindacato sulla riforma della Pubblica amministrazione. E invece galeotto fu l'iter del decreto legge che ha trattenuto Marianna Madia in Parlamento mentre nella vicina piazza di Pietra andava in scena «Riformo io!», il dibattito organizzato dalla Cgil attorno alla presentazione del libro di Gianantonio Stella «Bolli, bolli, fortissimamente bolli», moderato da Maria Latella. E così alla destra di Susanna Camusso è rimasta una sedia vuota nella vana attesa che il ministro arrivasse.

«Evidentemente ha paura di venire qua», ha chiosato a fine dibattito Camusso, mentre dall'entourage del ministro

ci si affrettava a precisare che l'assenza era dovuta alla necessità di seguire l'iter del decreto, seguita da una riunione con parlamentari del Pd e che quindi non si trattava di una mancata volontà di confronto. Una contrapposizione fra due donne di sinistra che fino a qualche anno fa vergavano lo stesso libro: nel 2011 la giovane deputata Marianna Madia chiese al neo segretario generale della Cgil di scrivere la prefazione al suo libro sul precariato fra i giovani: «Precari. Storie di un'Italia che lavora».

E così sfumato un botta e risposta atteso da un "circo mediatico" notevole e dalla platea composta in buona parte da dipendenti della pubblica amministrazione, la voce di Madia è comunque risuonata all'inizio per una registrazione delle frasi più significative del ministro

nelle sue ultime conferenze stampa. «Il mancato rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici è un'ingiustizia, ma sono tante le esigenze che ha determinato la crisi, prima fra tutte i precari». E ancora, riferendosi direttamente alla riforma che porta la sua firma: «Si premia il merito, c'è la licenziabilità dei dirigenti».

Il dibattito è stato comunque interessante. Le stoccate a Camusso, provocata sulla mancata volontà di riforma della

...

La ministra non partecipa al dibattito della Cgil «Evidentemente ha paura di venire qua»

Cgil e sulla impossibilità di licenziare i lavoratori pubblici sono stati rispediti al mittente con fermezza: «La riforma della pubblica amministrazione è una straordinaria necessità», ha esordito il segretario generale della Cgil che aveva con sé il voluminoso faldone dei testi della riforma («Scritto da boiardi super pagati che hanno lo scopo di non farne capire il contenuto», attacca Stella). «E invece questa riforma è un testo di legge che definirà tutto il rapporto di lavoro. Chiamiamolo con il suo nome: riporta al controllo politico della pubblica amministrazione. I dipendenti pubblici possono già essere licenziati, ma qui dopo Bassanini ogni ministro ha messo mano alla pubblica amministrazione dimenticandosi dei lavoratori che da sei anni hanno il blocco dei contratti».

Sul fronte del decreto Pubblica amministrazione intanto si registrano le prime votazioni sui circa 600 emendamenti. La Cgil punta a modifiche per contrastare la mobilità obbligatoria dei dipendenti entro 50 chilometri e il demansionamento, da una parte, e a non tagliare aspettative e permessi sindacali, accettando - pur non condividendo - il taglio del 50 per cento dei distacchi sindacali.

Nella riunione serale con i parlamentari Pd Madia ha lanciato «l'ipotesi di fissare delle condizioni economiche al decentramento delle sedi delle Agenzie, in modo da garantire che le sedi periferiche non vengano trasferite a Roma se operano in modo virtuoso e non determinano un ingiustificato incremento dei costi per la collettività». Una proposta apprezzata dai parlamentari.



James Hogan presidente e amministratore Delegato di Etihad FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

Alitalia, accordo entro luglio Cgil non firma gli esuberanti

● Il sindacato ritiene «incomprensibile il rifiuto dell'azienda di un periodo di cigs per i lavoratori» ● Etihad: siamo nella fase finale, prenderemo il 49%

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La Cgil, pur pronta a sottoscrivere l'intesa sul contratto aziendale, ha deciso di non firmare l'accordo quadro sugli esuberanti di Alitalia. Che si prepara così ad avviare entro la fine del mese di luglio il processo di fusione con Etihad senza il via libera di tutte le organizzazioni sindacali, ma secondo i desideri e le imposizioni degli investitori arabi.

Le parole dell'amministratore delegato della società di Abu Dhabi, James Hogan, non hanno lasciato spazio a dubbi: «La nostra posizione è molto chiara sulle dimensioni della compagnia» ha detto il manager, ieri a Roma, ufficialmente per la presentazione del nuovo volo aereo tra la capitale italiana e quella degli Emirati, ed ufficiosamente per la definizione degli ultimi dettagli della partnership industriale in gestazione ormai dallo scorso inverno, e che ora può archiviare anche la recente intesa raggiunta con le banche creditrici. «Siamo nell'ultima fase della trattativa. La nostra intenzione, se andrà bene, è di acquisire il 49%. Stiamo analizzando la documentazione, e puntiamo a chiudere la trattativa entro fine mese e firmare l'accordo».

Un accordo che prevede il passaggio diretto alla mobilità di oltre 1.500 addetti, senza alcuna possibilità di mante-

nere in essere il loro rapporto di lavoro con un periodo di cassa integrazione straordinaria, in attesa che le prospettive di rilancio e sviluppo promesse dal nuovo piano industriale pensato da Etihad consentissero un loro almeno parziale riassorbimento. Questo chiedeva la confederazione guidata da Susanna Camusso. E su questo la compagnia araba ha posto un fermo rifiuto: dei 2.251 esuberanti complessivi, solo 616 saranno pensionati o ricollocati entro il perimetro della società, mentre 681 saranno esternalizzati e 954 messi in mobilità con il nuovo contratto di ricollocamento senza alcun preventivo passaggio in cigs.

«Dobbiamo ridurre il numero dei dipendenti, abbiamo un nostro piano, ma in futuro ci saranno nuove opportunità di lavoro nella compagnia. Non posso essere responsabile per il passato» ha sottolineato Hogan. «Siamo un investitore che vuole avere una redditività di lungo periodo, vogliamo rivitalizzare il brand Alitalia, così come la rete e i servizi, ma dobbiamo avere il giu-

...

Sul contratto di settore riprende il negoziato con Corso d'Italia pronto a siglare

sto punto di partenza». Dunque la trattativa che è stata ripresa ieri sera dopo l'interruzione della notte scorsa, e la cui intesa di massima ha trovato anche l'approvazione della Cgil, riguarderà solo il contratto collettivo nazionale e il taglio dei costi del lavoro in azienda, ovvero risparmi per 31 milioni di euro per gli ultimi sei mesi del 2014. Non i livelli occupazionali.

IL NO DI SUSANNA CAMUSSO

Con una lettera congiunta della leader confederale Susanna Camusso e del segretario generale della Filt, Franco Nasso, ai ministri Lupi e Poletti, la confederazione ha deciso di non sottoscrivere il documento quadro firmato lo scorso 12 luglio da Cisl, Uil, Ugl ed associazioni professionali. «È incomprensibile la posizione dell'azienda Cai che ha respinto qualsiasi mediazione utile ad evitare la messa in mobilità e i licenziamenti, rifiutando la proposta, ritenuta percorribile dal Ministero del Lavoro, di utilizzo della cigs per accompagnare il piano industriale». Secondo il sindacato, infatti, «le modalità di trasferimento del personale e la conseguente angosciosa prospettiva del licenziamento avvengono attraverso soluzioni di dubbia legittimità». Mentre «le ipotesi di ricollocazione appaiono incerte ed aggiungono ragioni di grande preoccupazione tra i lavoratori».

Proteste alla raffineria di Gela Up: «Rischiano anche le altre»

G. P.
ROMA

Le prime lettere di licenziamento dopo la decisione di Eni di chiudere la raffineria di Gela e trasformarla in un deposito costiero, hanno innescato la protesta dei lavoratori che anche ieri hanno presidiato l'impianto siciliano bloccando entrate e uscite. Bloccata per poco più di un'ora anche la statale che da Gela porta a Vittoria mentre nel piazzale antistante lo stabilimento si radunavano sindaci e amministratori dei Comuni dell'area del petrolchimico. Chiedono l'intervento del governo mentre alla Camera un gruppo di deputati Pd in commissione Attività produttive si fa promotore della convocazione in audizione dei vertici dell'Eni e dei sindacati per affrontare, scrivono, «la riorganizzazione delle unità produttive nel settore della raffinazione a causa un surplus di prodotto raffinato presente in Europa. Riorganizzazione annunciata dall'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi». Il timore dei parlamentari democratici è che il piano metta a rischio non solo Gela ma anche Porto Marghera, Taranto, Livorno oltre ai petrolchimici di Priolo e Brindisi. Con la conseguente perdita di centinaia di posti di lavoro.

È un timore tutt'altro che infondato se anche il presidente dell'Unione petrolifera (Up) Alessandro Gilotti, sottolinea i rischi che corrono «tutte le raffinerie italiane, anche le più moderne ed efficienti, a causa di una competizione internazionale distorta su cui grandi responsabilità hanno le istituzioni europee, e di una crisi dei consumi particolarmente acuta nel nostro Paese». «Se non dovesse esserci - continua Gilotti - una ripresa e facendo riferimento ai recenti dati relativi ai primi sei mesi dell'anno nel 2014 i consumi petroliferi italiani dovrebbero attestarsi intorno a 56 milioni di tonnellate, a fronte di una capacità di raffinazione di 99 milioni di tonnellate e dunque con un surplus di oltre 40 milioni di tonnellate». «Parlare di investimenti in questa situazione non è possibile - per Gilotti - anche perché economicamente non ha molto senso tenere in piedi attività industriali che non hanno prospettive future e che hanno già investito moltissimo in questi ultimi anni senza nessun ritorno». Intanto a Gela sale la rabbia. E pare certa la precettazione, da parte del prefetto, di qualche decina di turnisti perché possano dare il cambio ai colleghi che sono al lavoro da oltre 48 ore: un intervento necessario, viene spiegato, per garantire i servizi di sicurezza.

400 milioni per Cig in deroga Uil: in 6 anni perso 1 milione di occupati

LA. MA.
MILANO

Il governo ha firmato il decreto per stanziare 400 milioni per la copertura della cassa integrazione e la mobilità in deroga del 2013. Lo ha annunciato alla Camera il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. La prossima settimana, ha sottolineato, «credo sia possibile aumentare la dotazione di copertura anche per il 2014», ma «occorre accompagnare gli stanziamenti con nuovi criteri per la gestione delle risorse per la cassa in deroga, perché abbiamo bisogno di strumenti che non producano effetti intollerabili per la finanza pubblica». Poletti ha sottolineato che per gli ammortizzatori in deroga erano stati già stanziati 2,4 miliardi per il 2013 e i costi sono stimati a 1,4 miliardi per il 2014.

Una buona notizia, che però non risolve il problema. E i sindacati confermano le manifestazioni unitarie del 22 e 24 luglio, a Roma. «Vanno sbloccate le altre risorse disponibili per poter coprire le prime mensilità del 2014 e vanno trovati i finanziamenti per assicurare i sussidi per l'intero anno, compresi quelli per i contratti di solidarietà per le piccole imprese», dice Luigi Sbarra, della segreteria Cisl. «È sbagliato affrontare il problema dell'insufficienza delle risorse restringendo, in corsa, i criteri per individuare i beneficiari degli ammortizzatori. Semmai - sottolinea - bisogna approvare in tempi brevi la delega sul riordino degli ammortizzatori sociali». Nel frattempo va però «assicurato un sostegno a decine di migliaia di lavoratori».

Da uno studio della Uil, intanto, emergono nuovi dati sul peso della crisi: in 6 anni è sparito 1 milione di posti di lavoro, di cui più della metà riguarda l'occupazione dipendente (oltre 420mila sono autonomi, sottolinea la Cgia). Il tasso di disoccupazione passa dal 6,7% del 2008 al 12,2% nel 2013, quello giovanile dal 21,3% del 2008 al 40% nel 2013. Nel 2013 una persona su tre in età lavorativa ha conosciuto forme di sofferenza e insicurezza occupazionale. Quasi 13 milioni, in aumento del 42,6% rispetto al 2008 (+3,9 milioni) che hanno un lavoro instabile, o subito una riduzione di orario, o sono alla ricerca di un posto, o l'hanno perso. L'anno scorso in 4,2 milioni hanno vissuto l'esperienza degli ammortizzatori sociali, +57% rispetto al 2008 (1,5 milioni di persone in più); 3,1 milioni sono alla ricerca attiva di un posto, +83,8% rispetto al 2008 (+1,4 milioni di persone); 1,8 milioni, rassegnati, un lavoro neanche lo cercano.



L'Italia sta conquistando la leadership sul mercato dei giochi

GTech si espande in Usa nel gioco d'azzardo

● L'ex Lottomatica annuncia una fusione da 4,7 miliardi con Igt, leader nei casinò ● Addio piazza Affari, società quotata a Wall Street e sede a Londra

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Quante società italiane possono imbarcarsi nell'anno di crisi 2014 in un'operazione da 4,7 miliardi di euro? Forse l'Eni, difficilmente la Fiat, meno che mai Telecom o Mediaset... Eppure ieri è accaduto, con protagonista un soggetto che non soltanto è fuori dal gruppo sopra citato, ma il cui nome è probabilmente sconosciuto alla maggioranza degli italiani. Eppure Gtech è una società italiana leader nel suo settore, e pazienza se stiamo parlando di un'attività che non rientra esattamente fra quelle socialmente meritevoli, ovvero il gioco d'azzardo. Proprio così, l'azienda con sede a Roma, operatrice di lotterie e scommesse, già nota con il nome di Lottomatica, ha comunicato di aver sottoscritto un accordo per la fusione con International Game Technology (Igt), leader globale nel settore dei casinò e del social gaming con sede a Las Vegas.

Insomma, nasce un autentico colosso del gioco, come non manca di sottolineare il comunicato della stessa Gtech: «L'operazione crea un'azienda leader a livello mondiale nell'intera catena del valore nel settore dei giochi, con un posizionamento unico per capitalizza-

re le opportunità nei diversi settori del mercato globale». Secondo i termini dell'intesa, Gtech ed Igt confluiranno in una holding di nuova costituzione di diritto inglese (NewCo), con sede nel Regno Unito e basi operative a Roma, Las Vegas e Providence, quotata esclusivamente presso il New York Stock Exchange. In particolare, per ogni azione ordinaria di Igt, i loro azionisti riceveranno 13,69 dollari in contanti e 0,1819 azioni di NewCo, per un importo complessivo di 18,25 dollari per azione. Agli azionisti di Gtech verrà invece assegnata una nuova azione ordinaria di NewCo per ogni azione Gtech posseduta. Il valore complessivo dell'operazione è di circa 6,4 miliardi di dollari (appunto l'equivalente di 4,7 miliardi di euro), comprensivi della stima di circa 1,75 miliardi di dollari (pari a 1,29 miliardi di euro) di debito netto esistente in Igt.

VECCHIO E NUOVO

«La nuova società - prosegue la nota di Gtech - combina eccellenti contenuti di gioco, comprovate competenze come operatore e le migliori soluzioni tecnologiche per il segmento on-line, e mette a fattor comune il prezioso archivio di giochi e la qualità manifatturiera di Igt con le competenze da operatore

e la solida tecnologia di Gtech nelle lotterie e nei servizi commerciali». Dunque, nella visione dell'azienda italiana, che però cesserà di essere tale a fusione ultimata, in un certo senso si tratta di unire il vecchio con il nuovo nel campo del gioco d'azzardo. Concetto sottolineato dall'amministratore delegato di Gtech, Marco Sala: «Quest'operazione migliora in modo radicale la nostra capacità di competere in questo business. La limitata sovrapposizione dei rispettivi prodotti e clienti di Gtech e Igt garantirà alla società nata dalla fusione una posizione da leader in tutti i segmenti del mercato dei giochi. La nuova società accrescerà la nostra presenza internazionale e, grazie ad una gamma completa di offerta e a un solido rapporto con i clienti, avrà competenze uniche per cogliere le convergenze in atto tra i diversi segmenti di gioco a livello mondiale». C'è da dire che la scelta di quotarsi a New York e far base nel Regno Unito potrebbe subito creare dei problemi al neonato gigante del gioco. Con una singolare coincidenza, proprio ieri l'amministrazione Obama si è rivolta al Congresso chiedendo il rapido varo di una legge che non permetta più alle società quotate negli Usa di evadere il Fisco spostando la loro sede fuori dagli Stati Uniti.

Multinazionali, Italia più povera con Fiat in Olanda

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Le multinazionali crescono, ma non in Italia. E con l'ormai quasi certo addio della Fiat e lo spostamento della sede in Olanda, si ridurrà notevolmente il plotone (ed il fatturato) delle multinazionali private nel nostro Paese.

STUDIO

Questo, ed altro, è contenuto nello studio condotto da R&S Mediobanca proprio sulle multinazionali. Ad essere prese in considerazione sono state le imprese con un fatturato maggiore di 3 miliardi di euro ed almeno il 10% di esportazioni e che producono manifattura, energia, telecomunicazioni e utilities.

L'indagine svela che a dominare la scena sono le compagnie che si occupano di energia, con Gazprom prima multinazionale al mondo ed altre tre compagnie simili presenti nei primi dieci posti. La prima tra le italiane è la Eni, al 14 posto mondiale. Il sesto tra quelle europee, dove al comando c'è la Volkswagen. I paesi emergenti avanzano soprattutto nelle telecomunicazioni.

Il modello di business rappresentato dalle multinazionali è sempre più vincente con il passare degli anni e nel 2013 ne sono state contate 389 nel mondo, con un fatturato complessivo superiore a 12,369 miliardi di euro ed una forza lavoro stimata in oltre 32 milioni di persone. Mediamente, ad essere più grandi, sono le imprese europee, seguite da quelle asiatiche.

Il discorso però non vale per l'Italia, che presenta un quadro modesto, con soli 16 gruppi. Dietro Eni, con 114,7 miliardi di euro, c'è la Exor degli Agnelli con 113,7 miliardi ed al terzo posto l'Enel

...

Eni, Enel, Exor (Agnelli) sono gli unici gruppi con una forza significativa ma il sistema è debole

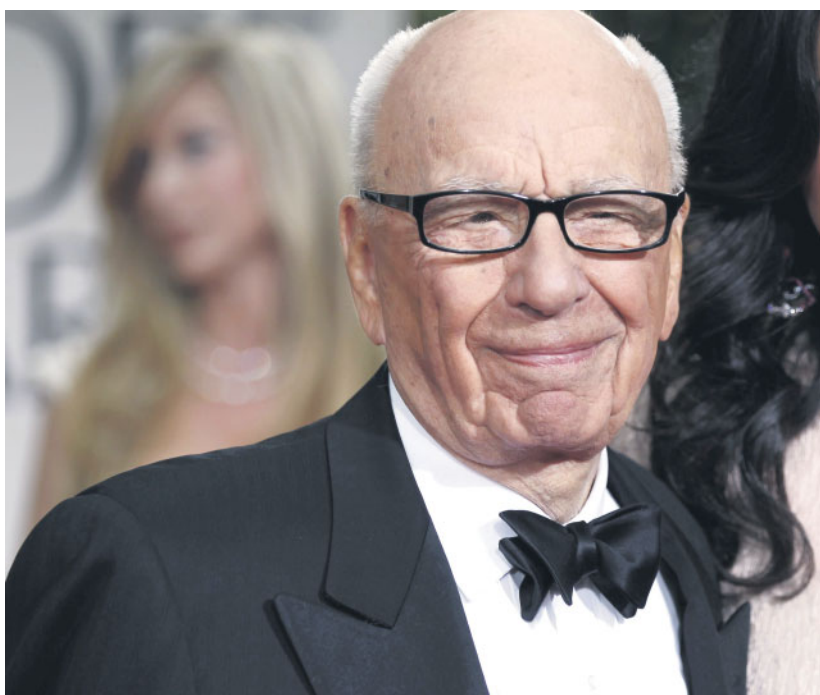
con 77,3 miliardi. Il 55% delle multinazionali del Belpaese fa capo ad imprese pubbliche, percentuale che salirà al 70% se Fiat confermasse lo spostamento della sede nella fiscalmente accogliente Olanda. Lo studio della R&S Mediobanca mette in evidenza come il fatto di essere piccole e poche, crei un'incidenza sul pil nazionale più bassa che in Europa (26,7% che scenderebbe al 19,6% con la fuga della Fiat). Anche la dimensione media è meno della metà di quella tedesca ed inferiore a quella dei principali Paesi europei.

CARATTERISTICHE

Le caratteristiche delle multinazionali italiane sono rappresentate da aspetti non positivi. Per quanto riguarda l'export sono tra le peggiori in Europa, con una fortissima presenza dello Stato ed una competitività molto bassa. In modo particolare la produttività dei gruppi attivi nel manifatturiero è la peggiore del vecchio continente, come il costo unitario del lavoro.

Le multinazionali italiane poi creano più posti di lavoro all'estero che nel nostro Paese. Pur avendo aumentato la forza lavoro, continuano ad offrire poche possibilità ai propri concittadini rispetto a Germania, Francia e Gran Bretagna. Basti pensare, a tal riguardo, che in Francia ed in Germania rispettivamente 13 e 19 cittadini su 1000 abitanti sono impiegati in una multinazionale, in Italia soltanto 3. Come se non bastasse, i gruppi italiani hanno bruciato ricchezza, al contrario, per esempio, di tedesche e francesi che hanno creato valore per i propri azionisti.

In modo particolare le multinazionali del settore manifatturiero, le italiane continuano a perdere fette di mercato (in un quadro di crisi europea) e ad avere minore solidità finanziaria. C'è però da considerare che senza la Fiat, in termini di redditività e soprattutto stabilità finanziaria, le manifatturiere italiane sarebbero leggermente più in salute. Lo studio analizza, infine, anche le tendenze globali nel primo trimestre del 2013, con le multinazionali europee che oscillano tra recessione e stagnazione e vedono ancora in salita la strada verso la ripresa.



Maxi offerta di Murdoch per Time Warner: respinta

Rupert Murdoch, il magnate proprietario di News Corp e 21st Century Fox, ha presentato un'offerta d'acquisto da 80 miliardi di dollari per Time Warner. L'offerta è stata respinta. La 21st Century Fox ha confermato l'offerta, ma «Time Warner ha rifiutato di trattare».

«Ideal Standard irresponsabile»

GIULIA PILLA
ROMA

«Siamo di fronte a una chiusura assolutamente inspiegabile e inaccettabile che non consente neppure un buon uso degli ammortizzatori». Il richiamo è del ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, destinataria la Ideal Standard che nei giorni scorsi, a sorpresa, ha rimesso in discussione gli accordi firmati in sede istituzionale con tutti i crismi dell'ufficialità, ipotecendo seriamente il futuro produttivo dello stabilimento di Orcenico (Pordenone) e il lavoro per 400 addetti.

L'AZIENDA: ORCENICO CHIUDE

Le parole di Poletti al question time, alla Camera nel primo pomeriggio. Poco più tardi una nota della multinazionale che nel manifestare «la propria volontà di individuare una soluzione per mitigare l'impatto della chiusura dello stabilimento di Orcenico», di fatto confermava di volerlo dismettere. Non solo. Ideal Standard non retrocede neanche dalla decisione di applicare ai dipendenti la mobilità (anticamera dei li-

cenziamenti) e non la cassa integrazione chiesta dai sindacati e già accordata proprio dal ministero del Lavoro. Si legge nella nota che l'azienda intende «proseguire il confronto riguardo la procedura di mobilità aperta lo scorso 5 maggio, ma nel contempo ribadisce la propria volontà di individuare una soluzione per mitigare l'impatto della chiusura dello stabilimento di Orcenico, annunciata alle parti sociali 12 mesi fa, secondo quanto previsto dagli accordi del 15 e 22 maggio e secondo quanto già presentato alle istituzioni e alle parti sociali con il piano industriale 2014-2016».

Ora le attese si concentrano su un nuovo incontro fissato al ministero del Lavoro per il 22 luglio. Si prospetta un braccio di ferro. L'atteggiamento dell'azienda merita «una condanna piena», ha detto ancora Poletti che impegna il governo a «vedere quali possono essere tutti gli strumenti di tutela utilizzabili nei confronti dei lavoratori come cui la verifica della cassa integrazione anche se noi insistiamo perché ci sia continuità dell'impresa». La trattativa riprenderà con i rappresentanti della

ideal Standard, quelli del Lavoro e del Mise, della regione Friuli e della provincia di Pordenone oltre a Confindustria e naturalmente i sindacati di categoria e le Rsu. Qualora non si trovasse una soluzione in grado di salvaguardare i posti di lavoro, i sindacati annunciano l'occupazione dello stabilimento, in risposta alle possibili lettere di licenziamento.

I lavoratori ovviamente non possono stare a guardare, né possono farlo gli amministratori locali. «Ideal Standard sembra abbia deciso di uccidere lo stabilimento di Orcenico ma non possiamo rassegnarci», afferma il vicepresidente del Friuli e assessore regionale alle Attività produttive Sergio Bolzonello. «Spero che l'azienda si presenti al tavolo con una linea chiara e corretta e che quella linea - continua Bolzonello - non sia lo strangolamento della capacità produttiva di uno stabilimento ancora vivo. Le logiche di alcune multinazionali non fanno il conto di chi rimane vittima sul terreno, ma noi sì, e per questo l'intenzione della proprietà di «mitigare» l'impatto della chiusura è un insulto inaccettabile».

ITALIA

Reggio, il prete è prescritto il paese festeggia coi fuochi

● **Don Nuccio Cannizzaro** era alla sbarra con l'accusa di collusione con i clan ● **La sua diocesi** «centro di potere». Tra le amicizie pericolose i Crucitti

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

Campane che suonano a festa nella parrocchia Sant'Elia della frazione collinare di Condera (dove sorge il cimitero comunale) di Reggio Calabria. Sono le sette e mezzo della sera quando il giudice del primo grado, Andrea Esposito, dichiara le accuse contro il parroco e cerimoniere dell'Arcivescovo reggino, don Nuccio Cannizzaro, decaduto perché il reato di cui al capo d'accusa è prescritto. E il reato era mafia; reato associativo di criminalità organizzata. Don Nuccio era accusato di aver reso falsa testimonianza, ma per coprire l'eventuale colpevolezza del boss della zona di Condera, Santo Crucitti, quindi il reato contestato, per l'accusa, aveva anche l'aggravante delle finalità mafiose (l'aggravante mafiosa era già stata cassata dalla Corte nel corso del dibattimento, prima della prescrizione).

Subito per il quartiere di Condera scoppia il tripudio di caroselli di auto, nemmeno se l'Italia avesse vinto il Mundial del Brasile, e c'è spazio persino per due minuti di fuochi d'artificio,

che nemmeno per la festa di Sant'Elia prevista tra poche ore, il 20 luglio.

Tutto questo, a sole due settimane dalle polemiche sulle processioni nella provincia reggina (a Oppido Mamertina) con le Madonne che si inchinano ai boss Mazzagatti, capoclan di 'ndrangheta, si profila una brutta gatta da pelare per l'arcidiocesi reggina e per tutta la Chiesa calabrese nelle mani di Monsignor Galantino, che aveva voluto in giugno il Papa Francesco a Cassano allo Jonio (Cosenza) occasione nella quale Jorge Bergoglio aveva scomunicato tutti gli 'ndranghetisti.

E ora monsignor Morosini, già vescovo di Locri e oggetto di aspre ram-pogne da parte del magistrato simbolo della lotta alla 'ndrangheta, Nicola Gratteri, ha già fatto sapere: «Se don Nuccio viene assolto, verrà reintegrato nella funzione di Cerimoniere della Curia». Che don Nuccio rimanga cerimoniere dell'arcivescovo è un a grana per la Chiesa calabrese. Ma c'è ben più grave: dall'ottobre 2010 Reggio Calabria è retta da una terna di commissari prefettizi, a seguito dello scioglimento dell'amministrazione comunale retta

da Demetrio Arena per infiltrazioni mafiose. E don Nuccio è anche il capellano dei Vigili Urbani. «È uno schifo, noi dovremmo attuare la legge, e questo signore, non lo chiamo prete, è venuto a dirci messa non più di un mese fa», dichiara un ex comandante che vuole mantenere l'anonimato. Perché don Nuccio in città è ancora potente. Il pm Stefano Musolino, che ha dedicato 4 anni del suo lavoro al processo Raccordo Sistema (indagine iniziata da Giuseppe Lombardo, l'altro magistrato giovane simbolo della lotta con le 'ndrine) non vuole dichiarare nulla alla stampa. Troppo amareggiato per il verdetto.

Nello studio in Diocesi di don Nuccio c'è sempre coda. Lui rispondeva sempre presente se c'era da aiutare, ad esempio, qualche rampollo reggino in una università che fa capo al Vaticano io rispondeva sempre presente o da indirizzare un amico degli amici in qualche master di gestione aziendale sanitaria al San Raffaele o al Niguarda di Milano. Don Nuccio ascolta tutti; e Niguarda e San Raffaele sono pieni di manager e medici reggini. Il parroco

era ed è ascoltato a destra e mancina. Non a caso è stato uno dei preti più influenti nello sport calabrese, con il Comitato Provinciale Diocesano, per decenni. E non a caso nell'autunno scorso provò a lanciare la corsa di Tino Scopelliti, fratello del governatore, a capo del Coni regionale. Tino perse per un pugno di voti contro un ex vicepresidente della Reggina Calcio, Peppe Praticò, e in tanti videro un segno del declino di don Nuccio e del governatore Scopelliti.

Ma la ferita più dolorosa è per i grandi accusatori di don Nuccio, come Libera di don Ciotti. L'associazione «contro tutte le mafie» che tramite i suoi referenti reggini, prima l'ex prete Mimmo Nasone (ora al regionale di Libera) e adesso col giovane Ciccio Spanò, aveva difeso l'imprenditore coraggio di Condera, Tiberio Bentivoglio, che aveva resistito alle minacce dei mafiosi locali, i Crucitti, che gli avevano piazzato due bombe sotto il negozio. E a spalleggiare i Crucitti, provando a tacitare le denunce di Bentivoglio («ddhu stortu», «quel cretino» in dialetto, ndr) c'era proprio don Nuccio. Nelle intercettazioni dell'indagine si sente dichiarare, con un linguaggio più da mafioso che da prete, all'attendente del boss Crucitti: «Vagli a dire a Santo di andarsi a vedere chi ha testimoniato che cosa, e che cosa ho detto io».

Nel frattempo Bentivoglio è fallito. I reggini non hanno aiutato la sua parafarmacia «Sant'Elia» che ora dovrà chiudere, e non può per paradosso accedere al fondo delle vittime della mafia. La saracinesca si abbassa su chi ha osato denunciare le 'ndrine.

Per il parroco, invece, fuochi d'artificio e cortei, e la stampa locale che titola «assolto» invece che «prescritto».

ITALIA
RAZZISMO

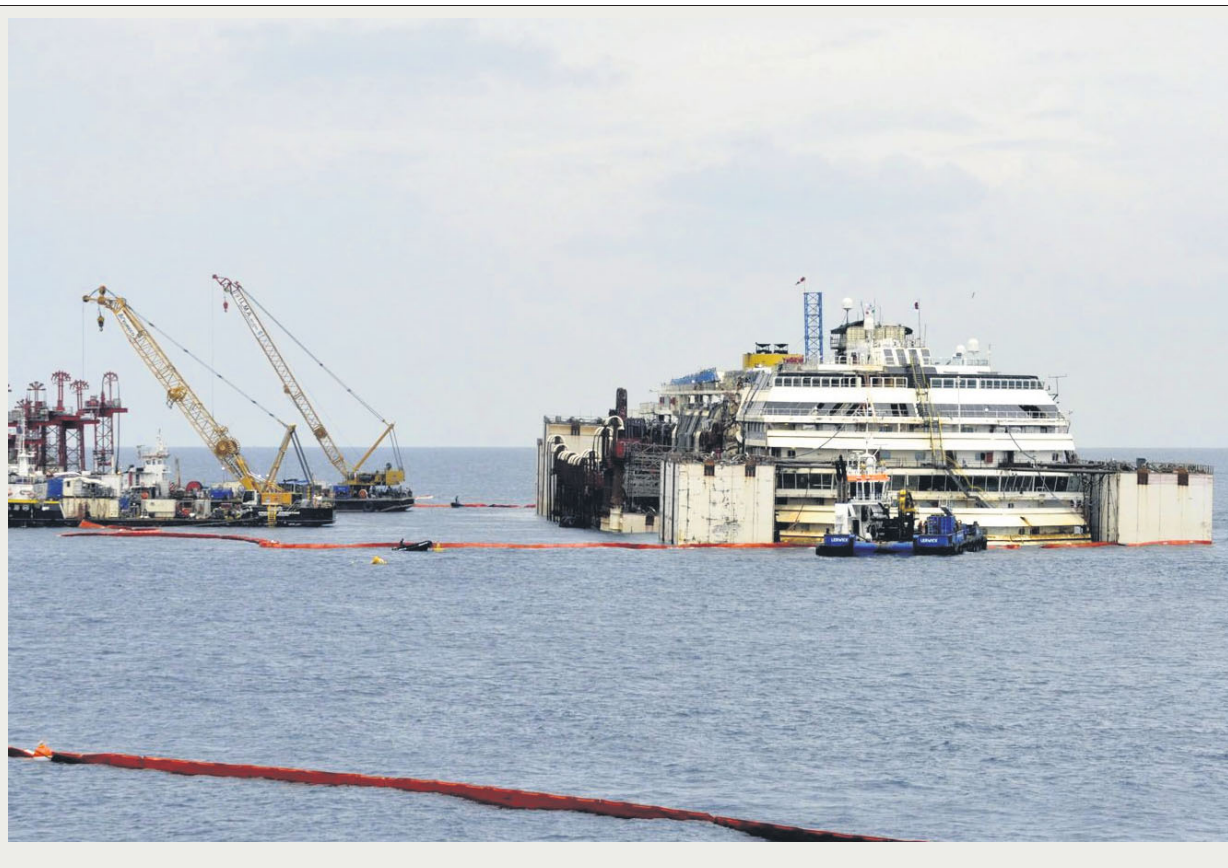
Quando lo straniero cambia i consumi

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS
info@italiarazzismo.it

Qualche giorno fa è stato presentato a Roma il Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2014 del Centro studi e ricerche Idos. I dati raccolti descrivono la vivacità degli imprenditori stranieri, le cui attività sono cresciute del 9,5% tra la fine del 2011 e il 2013, a differenza delle imprese italiane che in quello stesso periodo hanno registrato un calo dell'1,6%. Le ditte straniere sono poco meno di mezzo milione (esattamente 497.080) e rappresentano l'8,2 per cento di tutte le imprese presenti nel territorio nazionale. Sono per lo più (94%) imprese individuali condotte esclusivamente da un titolare immigrato che non è socio di un italiano, come accade con società cooperative. Anch'esse, comunque, aumentate del 15,9%. L'analisi del fenomeno ha rilevato una corrispondenza tra settore e nazionalità dell'imprenditore: ovvero che a una determinata provenienza corrisponde una precisa attività. Ed ecco che allora le imprese manifatturiere di origine straniera sono gestite da cinesi (48,9 per cento), quasi un terzo (29,2 per cento) delle attività commerciali è diretta dai marocchini e la stessa percentuale riferita al settore edile è guidata dai romeni. Nella ristorazione i cinesi restano i primi seguiti dai bengalesi (col 18,6 per cento) che primeggiano nei servizi.

Come si spiega una tale corrispondenza? E qual è la ragione di una costante crescita delle piccole aziende condotte da imprenditori non italiani, in una congiuntura segnata così profondamente dalla crisi globale, e dalla riduzione altrettanto costante del numero di imprese italiane? Molti i motivi. Il principale fattore di agevolazione dello sviluppo delle imprese con titolare straniero è rappresentato dall'ambiente. Ovvero dal fatto che nascono e vivono all'interno di una rete «di comunità» (intesa in senso ampio e non rigido) e che utilizzano tutte le opportunità dalla stessa offerte, seguendo e sollecitando la curva della domanda nelle fasi di espansione e facendosi proteggere nelle fasi di rallentamento. Ne discende, per molte di quelle imprese, qualcosa di assimilabile a una specializzazione etnica: un numero ristretto di settori di impiego, il ricorso a manodopera costituita in gran parte da connazionali, spesso esclusi da qualunque regolamentazione di natura contrattuale, salariale e previdenziale, e - ecco un fenomeno in forte espansione - la produzione e la commercializzazione di merci tipiche dei paesi di provenienza (abbigliamento, alimenti). In quest'ultimo caso, tali imprese soddisfano una richiesta di prodotti etnici che giunge sia dai connazionali presenti nel nostro paese, sia da un numero crescente di italiani. L'interesse per i prodotti «etnici», soprattutto quelli alimentari, è dimostrato dal sempre più frequente ingresso degli stessi nel circuito della grande distribuzione. Si pensi al reparto «dolci del Ramadan» nei supermercati Auchan e Coop, e a quello della carne halal.

Ciò indica come la presenza di stranieri produce nuove domande e nuovi consumi. Ma soprattutto descrive bene il mutamento della nostra società.



CONCORDIA

Tempi più lunghi per il rigalleggiamento La Francia: «Garanzie»

Nessun intoppo irrisolvibile ma qualche imprevisto. Al terzo giorno, le operazioni per il rigalleggiamento della Concordia subiscono un rallentamento, allungando, di fatto, i tempi dell'intero progetto: anche se, assicurano i tecnici, l'obiettivo resta di partire lunedì per l'ultimo viaggio verso Genova. Ma scoppia anche un'altra grana, che rischia di diventare un caso internazionale: la Francia chiede garanzie all'Italia sulla salvaguardia ambientale durante il viaggio della Concordia verso Genova e definisce «inaccettabili» le «incertezze» sulla rotta, che dovrebbe passare ad una trentina di chilometri dalla Corsica. Il problema è semplice: i tecnici devono srotolare sott'acqua catene che hanno anelli che pesano ognuno 300 chili. Qualcuna di queste catene non si è srotolata come previsto e dunque i tempi si sono allungati.

Ai lettori

SEGUE DALLA PRIMA

Non è colpa dei giornalisti se si è perso tempo. Prima per contrasti interni tra i soci della Nie, poi per giochi di potere di piccolo cabotaggio, che hanno prefigurato illusori piani di ricapitalizzazione. Il risultato oggi è che per salvare *L'Unità* è necessaria una corsa contro il tempo. Lo abbiamo già detto e lo ribadiamo: i giornalisti hanno fatto il loro dovere, ora chiedono di poter valutare le offerte che arriveranno ai liquidatori con un tempo congruo.

Gli ultimatum oggi sono tardivi: bisognava pensarci prima. I rappresentanti sindacali sono pronti a sedersi al tavolo con gli offerenti da subito.

L'unica cosa che non possiamo accettare che si «ammazzi» il malato, magari dicendo che lo si vuole salvare.

Comune di Accadia (FG)

Tel. 0881/981012 Fax 0881/987133

AVVISO DI RETTIFICA E PROROGA TERMINI

Si comunica che, a seguito di rettifica del bando di gara per la progettazione esecutiva, previa acquisizione del progetto definitivo in sede di offerta, e realizzazione dei lavori per il risanamento della rete di fogna nera di Accadia - CIG 582958126D, il cui avviso è stato pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 73 del 30.08.2014, il termine ricezione offerte è prorogato al 19.09.2014 ore 12.00 e la data apertura offerta a data da destinarsi. Documentazione integrale disponibile su <http://www.comune.accadia.fg.it>.

Il responsabile del procedimento
ing. Raffaele Bramante

Comune di Accadia (FG)

Tel. 0881/981012 Fax 0881/987133

AVVISO DI RETTIFICA E PROROGA TERMINI

Si comunica che, a seguito di rettifica del bando di gara per la progettazione esecutiva, previa acquisizione del progetto definitivo in sede di offerta, e realizzazione dei lavori per il risanamento della rete idrica di Accadia - CIG 582972379A, il cui avviso è stato pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 73 del 30.08.2014, il termine ricezione offerte è prorogato al 19.09.2014 ore 12.00 e la data apertura offerta a data da destinarsi. Documentazione integrale disponibile su <http://www.comune.accadia.fg.it>.

Il responsabile del procedimento
ing. Raffaele Bramante

Comune di Tursi

Piazza M. SS. d'Anglona, 6 - 75028 TURSÌ (MT)
tel. 0835/531222 - fax 0835/532360

Avviso di aggiudicazione di appalto

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento del servizio di gestione integrata, trasporto e conferimento rifiuti solidi urbani, assimilati e raccolta differenziata nel Comune di Tursi - CIG 5393704159, di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 145 del 11/12/2013, è stata aggiudicata in data 25/06/2014 alla ditta TEKNOSERVICE SRL, V.le dell'Artigianato n. 10 - 10045 Piossasco (TO) per il prezzo di € 642.850,00, annuo, oltre IVA come per legge.

Il Responsabile Unico del Procedimento
Ing. Pasquale Morisco

COMUNE DI VOLTURARA IRPINA (AV)

Tel. 0825.984024 Fax 0825.984216

AVVISO DI GARA - CIG [5828141E16]

Questo Ente una procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per "Interventi di adeguamento e completamento della rete fognaria e del depuratore con collettamento reflui nella Piana Del Dragone". Termine di esecuzione: gg. 427. Entità appalto: € 7.308.089,14 Lavori, soggetti a ribasso; € 37.797,42 Oneri di sicurezza non soggetti a ribasso; € 146.200,80 corrispettivo per la progettazione esecutiva; € 62.141,39 per coordinamento della sicurezza in fase di progettazione; Termine ricezione offerte: 27.08.2014 ore 14.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.volturaraipirina.av.it

Il responsabile della stazione appaltante
geom. Mario Conte

COMUNE DI MONTECALVO IRPINO (AV)

tel. 0825-818083 fax 0825-819281

AVVISO DI GARA - CIG [582052405B]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'esecuzione delle opere relative alla riqualificazione della viabilità interna del centro storico di Montecalvo Irpino (AV). P.O.R. Campania FESR 2007/2013 D.G.R. n. 378 del 24.09.2013. Termine di esecuzione lavori: gg. 270. Importo a base d'appalto: € 548.243,94 + IVA di cui per oneri inerenti i piani di sicurezza: € 12.573,16 + IVA. Scadenza offerte: 11 AGOSTO 2014 - ORE 14.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.montecalvoirpino.av.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
arch. Luciano Lanno

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

«Processate Vannoni, è un truffatore»

Il caso Stamina verso un processo. A conclusione dell'inchiesta che ha fatto molto rumore, Raffaele Guariniello ha chiesto il rinvio a giudizio per Davide Vannoni, fondatore di «Stamina Foundation», e altre 12 persone tra cui il suo braccio destro, Marino Andolina, vicepresidente della stessa fondazione. Le accuse formulate dal pm di Torino, nella sua richiesta al gip, sono di associazione per delinquere e truffa in relazione al metodo Stamina, considerato nell'avviso di chiusura delle indagini dei mesi scorsi, non solo inutile ma anche dannoso per i pazienti. L'udienza preliminare è stata fissata per il prossimo 4 novembre.

Tra le altre richieste di rinvio a giudizio quelle per Gianfranco Merizzi, presidente dell'associazione farmaceutica Medestea, la biologa Erica Molino e Carlo Tomino, componente dell'Aifa (Agenzia Italiana per il Farmaco). Stralciata la posizione di altri sette indagati per i quali il pm sta valutando le rispettive posizioni. L'inchiesta, conclusasi nell'aprile scorso, si riferisce alla contestata terapia promossa da Vannoni, che utilizza senza un protocollo scientifico validante le cellule staminali. Il metodo Stamina è stato somministrato a pazienti affetti da malattie neurologiche degenerative, in particolare negli Spedali Riuniti di Brescia dove la terapia «ad uso compassionevole» è stata permessa fino allo scorso 2 aprile, quando i medici hanno deciso di interrompere «fino a data da definirsi». Nell'atto conclusivo delle indagini si sottolineava che Vannoni e gli altri avrebbero operato sui 101 pazienti identificati (e sui 37 donatori) «senza eseguire o far eseguire i test necessari prima dell'impiego del prodotto sull'uomo, così indebitamente trasformato in cavia», e «in assenza di qualsivoglia pubblicazione scientifica atta a identificare le caratteristiche del cosiddetto metodo Stamina e a renderlo consolidato e riconoscibile». La somministrazione sarebbe avvenuta omettendo le adeguate informazioni ai pazienti sulla terapia, la natura dei trattamenti e i possibili rischi. A carico di Vannoni è già in corso un processo per tentata truffa alla Regione Piemonte: avrebbe tentato di ottenere 500mila euro per una sua onlus, prima tranche di un finanziamento da due milioni, per aprire un laboratorio di cui però secondo l'accusa mancavano i requisiti.

La procura di Torino, come detto, ha per ora stralciato le posizioni di set-

● **Caso Stamina**
La richiesta di rinvio a giudizio del pm Guariniello per associazione a delinquere e truffa

● **Il metodo «inutile e dannoso»:** udienza preliminare fissata il 4 novembre

LA VICENDA

L'inchiesta

Il magistrato chiede un processo per il fondatore, Davide Vannoni e altre 12 persone, tra cui il braccio destro Marino Andolina. L'indagine si è chiusa in aprile e ha riguardato la terapia che utilizza, senza un protocollo scientifico, le cellule staminali.

Secondo filone

La Procura al momento ha stralciato le posizioni di sette persone, tra quelle indagate, per ulteriori accertamenti: tra di esse, i biologi russi e ucraini, oltre a dirigenti di istituti sanitari, mentre è deceduto il medico Ettore Carmagnola

Le reazioni

Davide Vannoni, il fondatore e presidente, apre una sottoscrizione su Facebook «per le spese» e commenta la mossa del magistrato: «Non sono affatto stupito, anzi mi sarei preoccupato, visto che stiamo parlando di 6 anni di indagini...»



Davide Vannoni durante una manifestazione FOTI DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

te persone. Tra quelle che Guariniello vuole approfondire ci sono quelle dei biologi russi e ucraini che hanno collaborato con Vannoni, Klimenko Vyacheslav e Olena Scheghelska. Nessuna richiesta di giudizio, per adesso, anche per il docente del Politecnico Luigi Bistagnino (socio della Re-Geno Srl), per Mauro Delendi, ex direttore dell'Ircs Burlo Garofalo di Trieste, Gabriele Tomasoni, direttore della Unità operativa anestesia e rianimazione degli Spedali Civili di Brescia, e per Giuseppe Mauriello Romanazzi, indagato per esercizio abusivo della professione di biologo. È invece deceduto nel corso delle indagini il medico Luciano Ettore Fungi, ex direttore e anestesista del poliambulatorio Lisa di Carmagnola in cui vennero effettuate delle somministrazioni delle cellule Stamina.

Ma mentre Guariniello chiede un processo per Vannoni e gli altri indagati, prende la parola proprio il presidente di Stamina. «Chi può faccia una donazione a Stamina o al Movimento Stamina, servono urgentemente 6.000 euro a copertura delle sole spese, altrimenti saremo fermi». Nel suo lungo sul suo profilo Facebook, Vannoni chiede un sostegno finanziario per la propria causa. Raggiunto telefonicamente, ha confermato l'iniziativa ed è passato al contrattacco, annunciando che presto depositerà alla Procura della Repubblica una denuncia per istigazione a delinquere, nei confronti di tutti coloro che hanno spinto i medici di Brescia all'obiezione di coscienza. «Belleri compreso, ma non solo lui».

«Non sono stupito affatto della richiesta del procuratore. Anzi, se non fosse stato così - ha aggiunto ironicamente Vannoni - mi sarei preoccupato, visto che stiamo parlando di 6 anni di indagini». C'è però qualcosa che ha sorpreso il papà del metodo Stamina. «Sono rimasto stupito - ha detto - che non c'è stata nessuna richiesta di rinvio a giudizio per i biologi ucraini. Allo stesso tempo sono contento e soddisfatto nel sapere che loro non dovranno attraversare il nostro stesso calvario». Nessun dubbio, invece, sulla strategia difensiva: «Siamo pronti a difenderci. Abbiamo - ha concluso Vannoni - le prove che dimostrano la nostra innocenza: documenti e perizie sono dalla nostra parte».

I santi guaritori e l'industria delle false speranze

È successo anche ieri. Ancora una volta un magistrato si è sostituito ai medici e ha ordinato la somministrazione della terapia di Davide Vannoni a un paziente che la chiedeva. È un nuovo caso di quella «cura per decreto» che è somministrata solo in Italia e che fa parlare il mondo. Al caso Stamina e alla cura per decreto è dedicato l'e-book *Acqua sporca. Cosa rischiamo di buttar via con il caso Stamina*, scritto da Antonino Michienzi e Roberta Villa, disponibile su tutte le principali librerie online, scaricabile gratis perché finanziato attraverso un interessante esperimento di *crowdfunding* (una sorta di finanziamento preventivo dei futuri lettori), patrocinato da Scienzainrete, e intitolato alla memoria del «nostro» Romeo Bassoli, il giornalista che per anni ha animato le pagine scientifiche dell'«Unità», scomparso il 13 ottobre 2013.

Romeo, come giornalista e come paziente, si è sempre battuto contro le «false speranze», da chiunque alimentate: ricercatori, medici o mass media. E gli sarebbe piaciuto molto questo libro, anche e soprattutto perché racconta come un'industria delle «false speranze» stia cercando di imporsi nel «mercato della salute», travolgendo le norme e le regole create, neppure tanti anni fa, a salvaguardia dei cittadini.

IL LIBRO

PIETRO GRECO

Un libro di Michienzi e Villa racconta come le aziende di terapie sperimentali stiano cercando di imporsi nel mercato della salute travolgendo le norme a salvaguardia dei cittadini

Antonino Michienzi e Roberta Villa ricostruiscono passo dopo passo la vicenda di Davide Vannoni e della Fondazione Stamina. Dimostrando come il professore laureato in lettere ed esperto di comunicazione sia riuscito a entrare nelle strutture della sanità pubblica e ad alimentare «false speranze» in tanti malati e famiglie di malati con una pratica che non ha i requisiti minimi per essere considerata una terapia, neppure una terapia non convenzionale, grazie alla compiacenza di un'incredibile quantità di persone - politici, medici, ricercatori e, appunto, magistrati - che hanno ruoli importanti nel sistema nazionale che sovrastante alla nostra salute.

L'«Unità» ha puntualmente raccontato queste vicende, che il libro ci ripropone con un racconto completo e organico. Il cui maggior pregio, tuttavia, è quello di dimostrare che la vicenda Stamina non è un caso isolato. E che Davide Vannoni non è che uno dei tanti «santi guaritori» che costellano la millenaria storia dell'industria delle «false speranze» in medicina. Stamina è l'espressione - magari degenerare - di un vasto movimento che nella pratica e nella teoria sta cercando di ridisegnare il sistema di controllo e di sicurezza in ambito farmacologico e, più in generale, medico.

Un sistema che si è affermato negli anni 60 del secolo scorso, dopo la vicenda del talidomide, un farmaco ansiolitico

che dopo essere stato messo in commercio negli anni 50 e stato ritirato nel 1961 perché causa di centinaia di malformazioni fetali. Da allora le autorità sanitarie europee e americane hanno stabilito procedure molto rigorose per la sperimentazione dei farmaci e dei protocolli clinici. Queste procedure hanno il consenso della comunità scientifica internazionale e hanno consentito di aumentare il livello di sicurezza in sanità. Ma hanno un difetto - almeno agli occhi delle imprese che producono farmaci e propongono protocolli clinici - di essere lunghe e costose. Negli Usa, per esempio, ogni anno vengono spesi 65 miliardi di dollari in ricerca e si ottengono solo una decina di formule veramente nuove. A torto o a ragione, le grandi aziende del farmaco ritengono che questa sia causa di una loro crisi prossima ventura. E chiedono meno regole, per introdurre novità nel mercato della salute. Poiché uno dei settori innovativi più promettenti è quello delle cellule staminali, ecco che la richiesta di «meno regole» si sta concentrando su queste cellule. Cellule che, finora, molto hanno

promesso ma che, tutto sommato, poco hanno finora mantenuto.

La deregulation ha due dimensioni. Una pratica, una teorica. Quella pratica consiste nel creare industrie delle «false speranze» nei paesi con legislazioni meno rigorose. Si hanno notizie di queste industrie in Cina, in Giappone, in Messico. E si ha notizia di una nuova forma di «turismo sanitario» che vede centinaia di persone di tutto il mondo disposte a lunghi viaggi e a conti salati pur di accedere a terapie che molto promettono e che poco mantengono. Tuttavia a preoccupare di più è la dimensione teorica che, negli Stati Uniti e non solo, ha assunto le forme di un «nuovo pensiero in sanità» proposta da un vero e proprio movimento, di matrice liberale e liberista, che chiede meno lacci e laccioli in sanità, nel nome della libertà di ciascuno di curarsi come vuole e di scegliere i rischi da correre. Il prerequisito è aggirare le norme sulla sperimentazione dei farmaci.

La speranza posta nelle cellule staminali è il cavallo di Troia considerato più promettente per smantellare il sistema di sicurezza e liberalizzare l'intero settore della biomedicina. In gioco ci sono fatturati da centinaia di miliardi di euro l'anno. Il caso Stamina in Italia è un piccolo rivolo di questo grande fiume che, nel nome della libertà, rischia di distruggere la sicurezza in sanità.

...
Stamina è l'espressione di un movimento che vuole ridisegnare il sistema di controllo farmacologico

COMUNITÀ

L'analisi

All'Europa non basta fare promesse

Tommaso Nannicini



SEGUE DALLA PRIMA

Una scelta compiuta sulla base del risultato elettorale del suo partito e in seguito a un accordo tra le maggiori forze politiche. Non solo. Nel suo discorso al Parlamento europeo, Juncker ha presentato dieci punti che assomigliano molto a una piattaforma programmatica. Parlare di programma di governo è un po' esagerato. La Commissione resta un governo sui generis, vuoi perché non ha poteri comparabili a quelli dei governi nazionali, vuoi perché si muove all'interno di un intricato sistema istituzionale dove altri attori hanno più voce in capitolo. Ma tant'è. Perlomeno, disponiamo di un documento su cui il presidente ha chiesto la ratifica della sua nomina al parlamento. Che giudizio se ne può azzardare? Ci sono elementi che fanno sperare in una svolta? Sì e no.

Alcuni obiettivi sono nuovi, il metodo non tanto. Il dibattito politico europeo continua a cibarsi di troppi obiettivi e di pochi strumenti. Chi si ricorda degli obiettivi solennemente enunciati nel Trattato di Lisbona per fare dell'Europa la più grande economia della conoscenza? Sono serviti a qualcosa? Mentre noi organizzavamo convegni, alcuni paesi emergenti hanno cominciato a surclassarci nei test Ocse sulle competenze degli studenti. Obiettivi tanto roboanti quanto evanescenti servono a poco. Tutti vogliamo più crescita, più innovazione, più eguaglianza, più tutela dell'ambiente. Il punto è come. E in quali dosi. Il diavolo, piaccia o no, si annida nei dettagli. Dettagli che magari non servono per ottenere il voto di fiducia di una coalizione eterogenea, ma che possono salvare la costruzione europea.

Meno obiettivi, più strumenti: se adottiamo questo metro di giudizio per valutare la capacità dell'Ue di cambiare passo, come ne esce il programma di Juncker? Sulle politiche per la crescita, lo sforzo è ancora insoddisfacente. Si parla di 300 miliardi di euro d'investimenti pubblici e privati per far ripartire l'economia reale. Ma quanti pubblici? Per fare cosa? Un certo keynesismo della domenica per cui ci si preoccupa solo di «quanto» e non di «come» spendere ci porterà poco lontano. Senza contare che anche il quanto, al momento, resta da

capire. Non sarebbe meglio se la Commissione avviasse un preciso programma di valutazione della spesa comunitaria, mobilitando le competenze e le migliori pratiche dei singoli paesi? Prima capiamone gli effetti, poi ci preoccupiamo di aumentare la spesa.

Sull'annosa questione dei vincoli di bilancio, Juncker ha cercato un compromesso dicendo che i margini di flessibilità esistono già nelle regole attuali e che la Commissione fornirà una «guida concreta», una sorta d'interpretazione autentica, su come usarli. Speriamo che la guida risulti meno bizantina delle regole scritte finora. Su questo fronte, un'altra proposta condivisibile è quella di valutare l'impatto sociale delle misure d'aggiustamento, ma anche qui si tratta di capire come.

Rispetto all'accordo commerciale tra Europa e Stati Uniti, Juncker ha riaffermato la volontà europea di ridurre le barriere per favorire la crescita. Ma si è affrettato a specificare che l'Europa non sacrificherà la salvaguardia sociale, ambientale e della salute. Tutti obiettivi condivisibili, per carità, ma che sono da sempre la scusa dei protezionisti. Nessuno dice di voler alzare barriere commerciali per proteggere le proprie imprese ai danni dei consuma-

tori; dice di farlo per proteggere salute e ambiente. Così come tutte le guerre sono giuste per chi le combatte. Al contrario, anche in Italia, serve meno timidezza sui potenziali benefici di un accordo commerciale con gli Stati Uniti. Dobbiamo giocare in attacco. Possibile che il nostro sistema paese viva come una minaccia e non come un'opportunità la possibilità di conquistare il mercato statunitense con i nostri prodotti? Se è così, chiudiamo pure bottega.

Sulla politica energetica, Juncker ha parlato coraggiosamente di condividere le risorse, d'integrare le infrastrutture e di contrattare in modo unitario con i paesi non europei. Bene, ma sulla base di quale accordo si pensa di aggirare gli egoismi nazionali? Sul fronte dell'immigrazione e dell'agenda digitale, infine, le luci superano le ombre. Rivedere la legislazione sull'immigrazione per rendere l'Europa attrattiva al pari di Stati Uniti, Canada e Australia, condividere la gestione delle frontiere, ma anche liberalizzare l'accesso al mercato digitale da ogni paese e rimuovere il roaming telefonico, sono tutte scelte che vanno nella direzione giusta. Insomma: c'è molta carne al fuoco. Speriamo che sotto il fumo degli obiettivi s'intravedano presto strumenti concreti.

Maramotti



L'Unità in lotta

Questo giornale ci serve ancora

Silvia Ballestra
Scrittrice

IN MOLTI PRIMA DI ME HANNO SCRITTO CHE LA CHIUSURA DE L'UNITÀ È SEMPLICEMENTE IMPENSABILE, INCONCEPIBILE. È così. Non è pensabile che fra pochi giorni un giornale importante, libero, storico, possa sparire. Non è giusto e non è civile. Non è pensabile che uno dei pochi spazi di discussione e approfondimento e scoperta chiuda per sempre.

Non è pensabile neanche per me, ovviamente, e non lo dico solo da lettrice ma anche da collaboratrice (iniziò con Furio Colombo, all'indomani di un altro salvataggio «fine di mondo» con gagliardissima ripartenza) e da scrittrice. Sì, da scrittrice che a ogni uscita di libro, film, prima di spettacolo teatrale, albo di fumetti, disco o serie tv è certa di trovare recensioni di qualità, argomentazioni critiche e spazi di dibattito mai ovi, sempre liberi. Oggi più che mai perché mai co-

me prima proprio la cultura, e l'approfondimento critico, e il dibattito fra voci diverse, e il taglio che non t'aspetti, e la preparazione, sono minacciati da superficialità, velocità, improvvisazione e rozzezza.

Così voglio parlare della cultura su *L'Unità* e pure di me e de *L'Unità*. Della volta in cui ho chiamato al volo per dire che avevo visto *Mai morti* di Renato Sarti a Milano ed era uno spettacolo importantissimo e, pur facendo storia e memoria, parlava dell'attualità del Paese (e finì in prima anche se era uno spettacolo «off»). O di quando ho scritto di *Un'ora sola ti vorrei* di Alina Marazzi, un documentario che era partito da Milano come una cosa piccola ma era una cosa grande (e di nuovo ho trovato ascolto e spazio). O, per arrivare agli ultimi mesi, di quando Stefania Scateni mi ha chiesto di scrivere di Kurt Cobain perché erano i vent'anni della morte (e nessun altro quotidiano lo ha ricordato con così tanti pezzi e contributi).

Voglio parlare di quando Concita De Gregorio ha affidato agli scrittori una rubrica settimanale in cui poter commentare i fatti del mondo. Voglio parlare dell'importanza per uno scrittore, per un regista, per un cantante, di sapere che esiste un posto in cui il tuo lavoro verrà valutato da critici attrezzati e severi e del timore che questi posti si riducano sempre più, di giorno in giorno, lasciando spazio libero solo ai pareri, troppo spesso «ingenui» e scritti peraltro malissimo, del pubblico che anima gli sfogatoi online (anche delle recensioni). Voglio parlare del giornale in cui, di letteratura, scrive Angelo Guglielmi, e potrebbe

bastare questo.

Ma mi rendo conto che non potrebbe bastare, tutto questo, anche se è parecchio, alla vita di un giornale, e intendo «giornale» come forse si intendeva una volta: un metodo e una guida per la lettura del presente, non un Bignami fast and furious del «cos'è successo oggi». E allora dirò non solo che *L'Unità* mi serve, ma anche perché e come mi servirebbe.

Per esempio per dedicare lo stesso rigore critico (anche un po' tignoso, anche un po' curioso, anche capace di vedere il grande nel piccolo) alla società e alla politica. Perché di questi tempi all'apparenza nuovi e invece simili ai tempi di prima, serve una voce critica che non ceda né ai facili entusiasmi né ai disfattismi infantili. Che, scrivendo, sappia leggere quel che si muove intorno. Si dice in questi casi: senza guardare in faccia a nessuno, ed è una scemenza. Guardando in faccia tutti, invece, mi sembra più serio e consono, più adatto a *L'Unità*. E penso soprattutto a quella parte politica ormai indefinibile e indecifrabile che è la sinistra. Burbanzosa e vincente come vorrebbe qualcuno, ferita e dispersa come piangono altri. Ma sempre frenetica e incasinata e di difficile soluzione e di complicata lettura. E intendo qui non la sinistra dei capi e dei capetti, ma dei valori e delle persone, del lavoro, il poco che c'è e il molto che dovrebbe esserci. Un giornale di parte critica soprattutto con la propria parte è una buona, ottima, assicurazione sulla vita: allontana la propaganda e avvicina la comprensione. Per questo *L'Unità* mi serve e per questo trovo assurda anche solo l'ipotesi che possa sparire.

L'intervento

La patrimoniale è necessaria contro le disuguaglianze

Alfiero Grandi



CONCORDO CON LANDÒ. LA PATRIMONIALE È NECESSARIA E VA UTILIZZATA PER LA RIPRESA ECONOMICA E RIDURRE LA DISUGUAGLIANZA. Oggi la parte di reddito nazionale che va ai lavoratori dipendenti è calato del 15 %, contro il 10% nell'area Ocse, malgrado siano relativamente aumentati. La globalizzazione viene usata come ricatto per ridurre il peso sociale, produttivo e il reddito dei lavoratori subalterni, scaricando su di loro il peso della concorrenzialità. Il lavoro viene svalorizzato e la competitività decade portando ad altre svalorizzazioni, in un circuito senza fine. È stato fatto così con l'estensione del tempo determinato senza vincoli. In questo il governo non ha cambiato verso. Né sembra finita. Se i redditi da lavoro si riducono, con essi le pensioni, e la povertà aumenta, la domanda interna si riduce. Tutti vogliono essere più competitivi all'estero, ma non è possibile per tutti.

Il superamento della crisi non è tornare a prima, quindi va messo in discussione il modello di sviluppo, la sua qualità ambientale, sociale e il rapporto tra i sessi. Vanno evitate sciocchezze come rimettere in discussione i patti stipulati come nel fotovoltaico. Se cambi i patti hai voglia di fare appello agli investitori internazionali. Il governo impegnandosi a mantenere i patti dovrebbe proporre un piano energetico fondato su rinnovabili e risparmio, fondamento di una politica industriale degna di questo nome.

Gli 80 euro sono stati una scelta discutibile. È giusto ridurre prioritariamente il fisco sulle buste paga, ma con solo quelle risorse a disposizione l'impiego migliore era un piano di investimenti per creare nuova occupazione nell'ambiente, nelle rinnovabili, in utilità sociale. Secondo Gallino con 10 miliardi di euro si potrebbero creare 1 milione di posti di lavoro. Sarebbe una svolta per tante persone e per l'economia, dando vita a un grande patto di solidarietà tra lavoratori occupati e disoccupati. La scelta è caduta sugli 80 euro, forse era meglio avere più coraggio. Per rilanciare l'economia occorrono risorse e un'interpretazione elastica del patto di stabilità non darà granché. Quindi occorre reperire risorse all'interno.

Landò ricorda diverse ipotesi di imposta patrimoniale, che potrebbe dare almeno 20 miliardi di euro. Queste risorse andrebbero utilizzate per creare nuova occupazione, senza sottovalutare altri interventi. Puntare tutto sui tagli di spesa può dare risultati discutibili. Keynes ha spiegato che tagliando la spesa si comprime la domanda, salvo che si tratti di tangenti o economia criminale.

Sui capitali portati all'estero il Parlamento si appresta a varare un provvedimento che dovrebbe convincere gli evasori a riportare i quattrini in Italia. La preoccupazione di creare differenze con gli evasori «interni» estenderebbe il provvedimento a chi ha tenuto i quattrini in Italia. Si afferma che non è un condono, né una sanatoria. Possiamo chiamarlo trattamento di favore? Chi ha frodato il fisco, non ha emesso fatture, né pagato l'Iva, ha nascosto i suoi redditi e imbrogliato sui bilanci vedrebbe ridotte le pene in modo da non finire in galera e pagherebbe meno di chi è stato già pizzicato. È questo il modo di rilanciare la lotta all'evasione? Se la Svizzera inizierà a collaborare perché fare uno sconto anticipato su pene e sanzioni? Chi ha commesso un reato deve pagare il dovuto, in euro e in pene.

Sul sistema fiscale: oggi 100 euro guadagnati non hanno lo stesso trattamento fiscale, mentre tutti dovrebbero pagare la stessa imposizione senza riguardo all'origine del reddito. La Costituzione afferma che ciascuno deve contribuire secondo le sue capacità. Oggi in realtà non è così.

Queste ed altre misure possono migliorare l'equità sociale come contributo alla ripresa economica, comprendendo la lotta alla povertà, il diritto alla salute e all'istruzione fino ai livelli più alti e ad una vecchiaia serena, che i giovani non avranno. Perché se avessero il lavoro dei padri, e non è così, avranno comunque una pensione inferiore del 17%. Il problema debito pubblico esiste, ma deve essere affrontato con altre modalità. Se si pagano, come è giusto, i debiti della Pa il debito arriverà al 140% del Pil. Pensare di risolvere il problema con un po' di ripresa economica, che non c'è, e un po' di inflazione vuol dire denotare un futuro orribile e forse il consolidamento del debito pubblico. Il problema del debito pubblico italiano è europeo e dovrebbe essere affrontato con la modifica delle regole, affidandone alla Bce l'acquisto di sopra del 60%, alle stesse condizioni date alle banche, che hanno realizzato enormi guadagni comprando debito pubblico. Per una svolta europea occorre cambiare le regole altrimenti le risorse faticosamente ottenute serviranno per acquistare i titoli necessari per pagare i debiti della Pa. Per questo i 4 referendum antiausterità possono aiutare. I nodi vanno affrontati altrimenti non usciremo dalla crisi e aumenteranno le disuguaglianze.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano PapaRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 16 luglio 2014
è stata di 58.172 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



L'Aperossa

NUOVE FRONTIERE

Il cinema partecipato

Con l'Aperossa per le vie di Roma in cerca di storie

Un laboratorio itinerante dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio che oltre a proiettare film raccoglie filmati di famiglia, fotografie e testimonianze

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

QUANTO CINEMA È ARRIVATO NELLE PIAZZE. IL TELONE BIANCO, TANTE VOLTE UN LENZUOLO, UN PROIETTORE E VIA, COL PUBBLICO SULLE SEDIE ANCHE IMPROVVISATE CHE RUMOREGGIA, ride o si commuove. Era così tanto tempo fa, nell'Italia ancora contadina che viveva in maggioranza fuori dalle grandi città, in piccoli centri, paesini sperduti, tra mare e montagne.

Nel tempo il «cinemobile» è diventato «un'istituzione», ma anche forma di distribuzione autarchica e alternativa, come nel caso di «Libero cinema in libera terra», la più celebre rassegna itinerante promossa da Cinemovel e Libera di don Ciotti (proprio l'altra sera ha fatto tappa a Roma) che porta i film nei territori confiscati alle mafie.

Su questo «filone», diciamo così, si inserisce anche la nuova iniziativa organizzata dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, già in piena attività in questa estate romana (e già passata in Toscana), ma con una novità di fondo. Stiamo parlando, infatti, dell'*Aperossa*, «piccolo laboratorio di cinema itinerante» che oltre a proiettare film nelle piazze, si propone come punto di raccolta «di materiali audiovisivi privati, filmati di famiglia, fotografie» e spunto per «nuove interviste e testimonianze di personaggi chiave del territorio» da proiettare in diretta sullo schermo dell'*apetta*, ma anche da mettere in rete per un più ampio progetto di salvaguardia e tutela della memoria collettiva.

Insieme alle proiezioni, quindi, si organizzano laboratori di video partecipati: adulti e bambini possono raccontare di loro, rilasciare «testimonianze», ma anche raccoglierle a loro volta. Sollecitando così cooperazioni con comitati di quartiere e associazioni culturali, per andare a scovare nuove storie da raccontare tra passato e presente. Nell'idea sempre più diffusa di un cinema partecipato e condiviso. L'*Aperossa* porterà così le storie di ieri e quelle di oggi attraverso l'Italia.

Come tengono a sottolineare gli organizzatori

del progetto «è l'Aperossa a muoversi e cercare i suoi interlocutori, non il contrario: non persone che vanno al cinema, ma il cinema che va dalle persone stimolando la loro partecipazione attiva a fare cinema, sensibilizzandole sull'importanza della tutela e della conservazione di queste fonti». Un «moderno cantastorie» dunque, agile e capace di infilarsi tra gli stretti vicoli della capitale, dal centro alle periferie.

Dopo il «debutto» dei giorni scorsi a piazza San Cosimato, a Trastevere con visita guidata nel quartiere, musica e videointerviste ai trasteverini doc, più proiezioni dei documentari di Ugo Gregoretti, Libero Bizzarri e Luigi Perelli, l'Aperossa ha toccato ieri il più periferico Pigneto, un tempo quartiere popolare oggi preso di «mira» da studenti ed artisti. E stasera si replica ma in piazza Nuccitelli Persiani. L'appuntamento è alle 18 col la visita guidata «Storie di borgata. Il Pigneto nel Novecento». Poi alle 20 musica per le strade del quartiere con la Titubanda. Alle 21.30 proiezione in piazza di *Testimonianze del quartiere ieri e oggi* a cura di Pino Bertucci. In chiusura *Amore al Pigneto* di Maurizio Iannelli.

Domani, invece, l'incursione dell'Aperossa sarà a piazza dell'Immacolata a San Lorenzo. Si comincia anche stavolta (ore 18) con una visita guidata dedicata alla «Basilica di San Lorenzo e le mura Aureliane». La musica di strada (ore 20) è affidata alla Refectory Brass Band. Poi, ore 21, proiezione in piazza di *Roma occupata* di Ansano Giannarelli. Sulla stessa piazza, sabato, l'Aperossa farà la sua ultima tappa. La visita guidata (ore 18) tra «le storie di ringhiera». Alle 20 musica con la Ned Ludd e alle 21.30 proiezione di *San Lorenzo 77* di Paolo Di Nicola.

Finita l'estate, però, l'Aperossa non andrà in vacanza. È già pronto, infatti, un programma speciale dedicato alle scuole. Nei cortili degli istituti, nella piazza o nei giardini adiacenti l'*apetta* dell'Archivio si parcheggerà per intercettare gli studenti e dare vita a veri e propri laboratori audiovisivi, «colpevolmente» ancora assenti dai programmi scolastici.

MUSICA : Parte oggi Arezzo Wave, all'insegna dei ragazzi e a Roma il concerto

«bomba» di Damon Albarn P.15 **WEB** : Marino Sinibaldi, la cultura ai tempi

della Rete P.16 **BIBLIOTERAPIA** : La popolarità a breve termine dei nuovi «scrittori» P.17

CON SOLI 40 CENTESIMI AL GIORNO,
ANNA HA REGALATO A LUIGI LA PREVENZIONE CARDIOVASCOLARE,
PERCHÉ LA SUA SALUTE LE STA A CUORE.



Con solo **1 euro*** al giorno puoi avere tutta la salute di cui hai bisogno.

Anna e Luigi sono sposati da 7 anni. Luigi è un imprenditore, molto stressato dal suo lavoro. Anna ha scelto **TUTTASALUTE!online®**, la prima polizza individuale che integra il Sistema Sanitario Nazionale e assicura tutte le prestazioni sanitarie. Grazie alla completa modularità della polizza Anna ha costruito il piano sanitario **su misura** per Luigi e per le sue esigenze, per proteggere al meglio la sua salute.

FAI IL TUO PREVENTIVO IN SOLI 3 CLICK

WWW.TUTTASALUTE.IT

*valore medio.

TUTTASALUTE!online® è la polizza sanitaria di **RBM Salute S.p.A.**, la più grande Compagnia Assicurativa completamente dedicata alla salute. Con una rete di oltre **97.000 convenzioni** con Case di Cura, Ospedali, Poliambulatori, Medici specialisti e Dentisti, capillarmente diffusi su tutto il territorio nazionale, **RBM Salute garantisce ai propri assicurati le migliori cure alle tariffe più basse.**

RBM Salute
L'ASSICURAZIONE SANITARIA INTEGRATIVA

Numero Verde
800.991.771

Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo.



Damon Albarn

Musicisti in erba per Arezzo Wave

Il direttore artistico del festival racconta tutte le novità della nuova edizione: dalle baby band al progetto «Ius soli» dedicato al diritto di cittadinanza

MAURO VALENTI*

NEL 2009 WOODSTOCK CELEBRAVA I SUOI 40 ANNI. PER AREZZO WAVE QUEL FESTIVAL È SEMPRE STATO L'ANNO ZERO DEI MOMENTI MAGICI CHE CON LA MUSICA HANNO CAMBIATO IL MONDO E VISSUTO DA NOI COME PUNTO DI RIFERIMENTO ASSOLUTO.

COSÌ PER INCOSCENZA E SENZA TROPPIA SPERANZA SCRIVEMMO AL SUO CREATORE MICHAEL LANG PER TENTARE DI INVITARLO A CELEBRARE L'ANNIVERSARIO AD AREZZO WAVE (o «Italia Wave» come si chiamava in quel periodo). Incredibilmente dopo lungo carteggio Michael accettò. Tra tutti i Festival al mondo scelse noi per il compleanno e decise di venire per una settimana con la figlia Shala. Vederlo in carne e ossa al nostro Festival fu come se al Papa si presentasse Gesù Cristo... In uno dei nostri colloqui, Michael mi parlò del coinvolgimento in America di migliaia di bambini del circuito «School of Rock» (da cui il celebre film con Frank Balck) che nell'anniversario di Woodstock crearono «Kidstock» dove tutti loro in mille piazze suonarono pezzi ormai eterni del Festival.

Da lì nacque l'idea di realizzare Kidswave, con mille progetti e tentativi vari concretizzati quest'anno grazie al coinvolgimento della rete di Yamaha Music School che con le sue sedi in tutta Italia ha coinvolto giovani fino ai 14 anni di età. I 3 migliori gruppi si esibiranno domenica 20 luglio alle 16.00 ad Arezzo Wave con un gruppo special guest la Piccola Orchestra di Tor Pignattara di Roma, che presenta giovanissimi artisti non solo italiani ma anche 2G (figli di stranieri nati in Italia) e che si integreranno con un altro progetto «Arezzo Wave Ius soli» che reclama il diritto di cittadinanza a tutti loro (più di un milione in Italia!!!).

I gruppi in finale sono i AltraMusica Kidz di Vicenza, i Seven Kids di Porto Azzurro e i Venom Viper di Arezzo. Per loro un giorno da ricordare e la speranza chissà di suonare in futuro in un prossimo Woodstock...

Come ogni anno Il Festival approfondisce anche temi sociali importanti per cui ha creato iniziative speciali; una cui teniamo molto è «Arezzo Wave Ius Soli», un concorso musicale e una nuova regione (musicale) in cui risiedono tutti i musicisti di «seconda generazione» e che hanno pari diritti degli altri cittadini «musicali» italiani. Il progetto ha come obiettivo di sensibilizzare e mettere in luce la mancanza nel territorio italiano dello Ius Soli ovvero il diritto ad avere automaticamente la cittadinanza del Paese in cui sono nati che invece avviene in Usa, Canada e in molti altri paesi.

Infine, il ricordo, quaranta anni dopo, di quando la nostra città era al centro del mondo nel campo della Psichiatria, con un'idea semplice e geniale, nata da due sognatori molto realistici, uno a Gorizia, Franco Basaglia, e uno nella città toscana,

Agostino Pirella: «la libertà è terapeutica». Quell'idea fu una rivoluzione e segnò i decenni successivi in campo medico e sociale; incontri, spettacoli e proiezioni parleranno di questa tematica, con importanti ospiti quali Luciano Gavini e Sosta Palmizi.

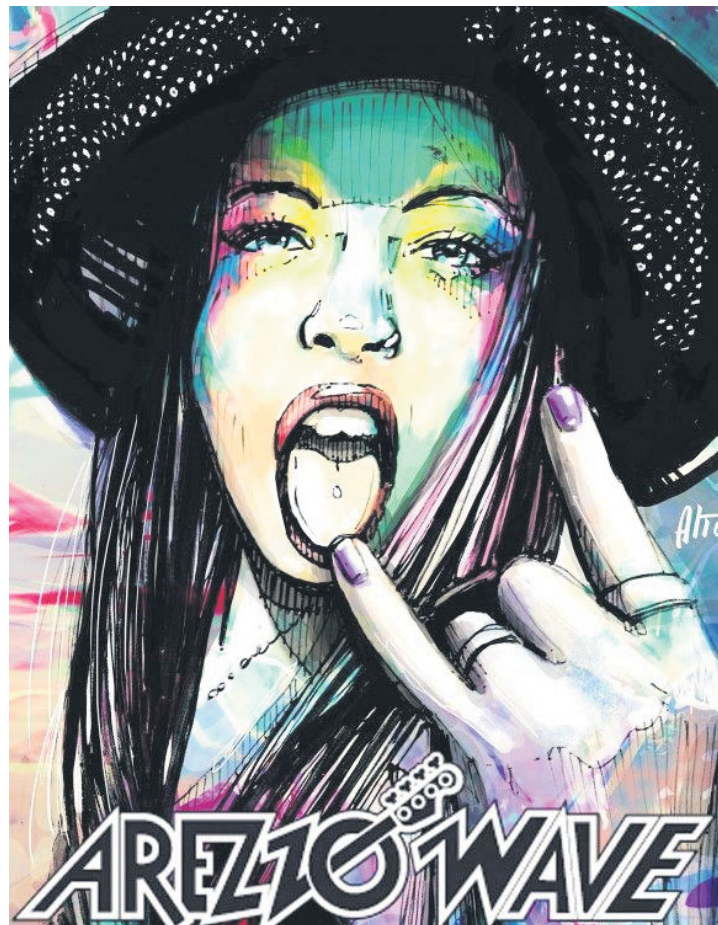
Da da oggi a lunedì 21 luglio Arezzo Wave Love Festival celebrerà la sua 28esima edizione con due sedi: una, ad Arezzo, presso il campo da Rugby, a due passi dal cuore della città del Casentino; qui si svolgeranno i concerti dal 17 al 20 luglio, in un'area con due palchi su cui presenteremo, fra i molti nomi, Avion Travel, Emis Killa, Raphael Gualazzi, Levante, Pierpaolo Capovilla, Joseph Arthur (unica data italiana), Management del Dolore Post Operatorio, Aucan, LNRipley, Elio e le Storie Tese.

Diversa collocazione martedì 21 luglio, per un appuntamento d'eccezione: il flauto di Roberto Fabbri e altri splendidi musicisti interpreteranno *Il Pifferaio di Hamelin*, in uno spazio all'aperto e all'interno di una cornice di assoluto privilegio come Piazza Del Popolo ad Anghiari.

Abbiamo cercato di rendere il festival fruibile a tutti. L'iniziativa «Sleep & Go», che offre a chi sceglie di dormire una o più notti ad Arezzo in uno degli alberghi convenzionati indicati su www.arezowave.com il biglietto gratis per i concerti di quella sera.

Questa sera l'ingresso sarà gratuito; dal 18 al 20 luglio, entrando dopo le ore 19, ci sarà un biglietto di 12 euro.

*Direttore Artistico Arezzo Wave Love Festival



La locandina di Arezzo Wave Love Festival. Disegno di Alice

L'uomo nuovo

Tappa romana infuocata con invasione di palco nel tour della rinascita dell'ex frontman dei Blur

SILVIA BOSCHERO
ROMA

SORRIDE DAMON ALBARN, L'EX RAGAZZO SCONTROSO CHE QUANDO ERA UNA ROCKSTAR NON SI DIVERTIVA PER NIEN-TE. SORRIDE DI SOTTECCHI, COME QUELLI CHE NON SONO ABITUATI A FARLO, E LASCIA INTRAVEDERE IL BRILLARE DEL SUO INCISIVO D'ORO. Alla Cavea dell'Auditorium di Roma per la seconda e ultima data del suo tour italiano c'è il pubblico delle grandi occasioni, di quello che non aspetta che l'attacco del primo brano per lasciare le poltrone e precipitarsi a ridosso del palco. E fa bene, visto che Albarn è qui per darsi completamente, per saltare come un matto, stringere mani, inondare d'acqua le prime file, aizzare la folla: «stand up» grida come un hooligan appena uscito da un pub inglese.

Sembrano passati mille anni da quando il frontman dei Blur, all'apice della sua carriera di pop star, si trascina annoiato e alienato da una pesante dipendenza dall'eroina (come ha recentemente ammesso in un'intervista britannica) ai concerti della band: «Ora è tutto diverso, e alla reunion dello scorso anno con gli altri mi sono divertito tantissimo, anche se con i Blur attacco la spina e parte il juke box, insomma... è un'altra cosa». Che sia tutto diverso nella sua nuova vita «solista» lo si capisce in ogni singolo istante del concerto romano, il tour della sua rinascita e della sua rivelazione: *Everyday Robots* è il titolo del disco e anche del brano che lo anticipò, accompagnato da un bellissimo video dove viene rappresentato il cranio di Albarn come a mostrare la sua più segreta intimità. Un'intimità malinconica, ma anche agrodolce, sofisticatissima che però dal vivo si spoglia degli orpelli (molti dei quali ricamati da un grande Brian Eno) per diventare pop, un linguaggio che Damon Albarn conosce alla perfezione. Dalla sfornata brit-pop Albarn si era da subito distinto per fantasia, oltre che abilità melodica, ma non in molti lo avrebbero immaginato capace di una tale rigenerazione artistica. *Everyday Robots* è un disco che arriva dopo anni di sperimentazioni, dopo l'innamoramento per la musica africana (dall'incontro-sodalizio con Tony Allen, lo storico batterista di Fela Kuti, al progetto Afri-

ca Express passando per il bellissimo disco *Mali Music* assieme a virtuosi del paese africano come Afel Boucoum e Toumani Diabatè), dopo l'invenzione della band-fumetto Gorillaz, dopo la creazione del super gruppo The Good The Bad and the Queen assieme tra gli altri all'ex Clash Paul Simonon, ma anche dopo l'opera e il teatro. Un musicista che si è saputo spogliare della maglia stretta del primo della classe per diventare «band leader» come dice lui, o, usando le parole di Simonon «una persona capace di mettere assieme sullo stesso progetto tante fantastiche e diverse personalità».

Oggi il nostro 46enne dallo sguardo malinconico e la faccia da schiaffi, se ne è andato a vivere fuori dalle luci della città, si dichiara un «normale padre di un'adolescente», e quando può fugge in viaggio: Istanbul, l'Africa, posti dove ritrovare una dimensione più umana. Quando torna sul palco però lo fa per darsi completamente, per aprirsi anche: «Da ragazzo - ha raccontato a Roma - con i miei genitori andavamo in vacanza sul lago Trasimeno, esattamente a Castiglione del Lago. Fu lì che ho avuto la mia storiella». Ad accompagnarlo c'è una strepitosa band giovanissima (tutti attorno ai 25 anni), gli Heavy Seas: una sezione ritmica degna di una live session di Sly and the Family Stone (anche esteticamente), un chitarrista «cattivo» al punto giusto, e in più, un rapper e un mini-coro gospel che entra a sorpresa per illuminare la canzone che chiude il disco e il live, *Heavy seas of love*.

DAI GORILLAZ A BRIAN ENO

In scaletta tante cose nuove ma anche la summa della sua vita musicale: un inizio morbido e meditabondo con *If you are lonely press play* e *Everyday Robots* per poi passare ai Gorillaz di *Tomorrow comes today*, di *Slow country* o di *Kids with the guns* ma anche ai *Rocket Juice and the Moon*, altro progetto africano. Un concerto tarantolato nonostante il mood quieto di alcuni pezzi, con Albarn che passa dalla chitarra elettrica alla diatonica al piano per i momenti più intimi, e che intona uno dietro l'altro le canzoni dei suoi «primi» venti anni di musica: dalla *Kingdom of Doom* dei The Good the Bad and the Queen ai Blur: *Out of time* ma anche un'inattesa *All your life* (dal disco del lontano 1996) e di *End of a century* con tanto di «invasione di palco» (chiamata dallo stesso Albarn con orrore della security dell'Auditorium) durante *Clint Eastwood*. Un'invasione voluta dall'hooligan del Chelsea, Damon, l'uomo nuovo.

MARINO SINIBALDI

LA CRISI DI UN GIORNALE COME «L'UNITÀ» È FRUTTO DI MOLTE VICENDE, TRAVERSIE, ERRORI PIÙ VOLTE DISCUSI QUI E ALTROVE. MA È ANCHE L'ENNESIMO SINTOMO - FINORA, MI SEMBRA, SOTTOVALUTATO IN QUANTO TALE - DI UNA ENORME TRASFORMAZIONE E SMOBILITAZIONE CHE INVESTE TUTTE LE FORME DELLA CULTURA E DELLA COMUNICAZIONE. Va detto subito che questo non significa attenuare le responsabilità: anzi le accresce, come proverò a dire. Ma qui non è questione (solo) di un giornale - sebbene di un giornale del tutto speciale, con la grandezza della storia che si porta sulle spalle. Come la crisi dell'editoria o lo spopolamento dei cinema, per esempio, sono problemi più grandi della vita dei libri e dei film. Se si perde di vista l'insieme dei cambiamenti l'analisi risulta evasiva, e anche le soluzioni, temo, inefficaci.

La cultura e alcuni suoi contenuti o diramazioni (l'informazione, per esempio) sono stati per secoli beni limitati e difficilmente accessibili. Per limitarci alla comunicazione, la possibilità di trasmettere e ricevere messaggi, notizie, avvisi è stata un privilegio limitato da una infinità di condizioni, non solo economiche ma anche geografiche, perfino toponomastiche e climatiche (si pensi ai segnali di fumo o di fuoco); e naturalmente legate all'istruzione, a partire dall'alfabetizzazione.

Tutti i media della storia hanno provato ad abbattere queste limitazioni, a superare i confini di tempo e di luogo, a prescindere dalle competenze dei trasmettitori e dei ricevitori. I tamburi si udivano anche se pioveva, la radio comunicava anche agli analfabeti. Le tecnologie che abbiamo oggi a disposizione spezzano questa storia e in un certo senso la concludono. Con la Rete e la possibilità di trasmettere potenzialmente a tutti nello stesso momento proprio le parole o i segni che vogliamo, appare di colpo realizzato il grande sogno della comunicazione (arrivare a più persone possibile, nel più breve tempo possibile, con la maggiore precisione possibile). Se è vero che Dio ti punisce realizzando i tuoi desideri, eccoci qui con il sogno realizzato - e le macerie che ci lascia.

Tutte le tradizionali forme di comunicazione appaiono spiazzate. E le professionalità che in un certo senso amministravano e garantivano più o meno democraticamente il privilegio dell'accesso - i giornalisti, per esempio, ma anche gli editori - si vedono assediati da una infinità di figure più o meno identificabili che sembrano compiere le stesse funzioni: far circolare notizie, appunto, o proporre letture. Qualcuno - qualche giornale e qualche giornalista o qualche editore - pare resistere meglio ma è solo un'impressione (o meglio, è solo questione di tempo). Il problema non è dunque salvare un giornale o una libreria (anche se come molti, spero - non posso pensare alla mia vita senza *L'Unità*). Il problema è come salvare la qualità, l'intensità, la bellezza e l'intelligenza che hanno avuto esperienze artistiche e culturali della nostra storia - come *L'Unità*, per continuare con l'esempio che ci sta a cuore. Come trasportare nell'era digitale che si è aperta strumenti e valori senza i quali la cultura (e la democrazia) si impoveriscono. Ma, nello stesso tempo, come piegare in una dimensione che sia inclusiva, che non riduca a un unico mezzo e un unico linguaggio, l'enorme possibilità che la Rete offre di produrre e far circolare contenuti, messaggi - in una parola, cultura. È una sfida dura ma affascinante. Investe responsabilità private (le nostre scelte di consumatori, per essere chiari) e politiche pubbliche. Costringe a cambiamenti e rinunce, forse, ma non ha nulla di conservatore. Mette in discussione tutte le figure di mediazione professionale - chi fa un giornale come chi fa una radio - ma nello stesso tempo sembra riaffermarne la necessità, se consideriamo quanto appare ancora pove-

La sfida della Rete

Come salvare la qualità e la bellezza ai tempi della cultura digitale

Marino Sinibaldi, direttore di Radio 3 stasera alla festa dell'Unità di Roma col ministro del Mibact per un dibattito sui temi della crisi dell'editoria che si inserisce nella più ampia deriva dell'informazione sul web

ra la qualità dell'informazione culturale in Rete (per non parlare, ovviamente, della dimensione eccitata e angusta del dibattito politico).

A quali condizioni questo salvataggio è possibile? Intanto con uno sforzo di ridefinizione di cosa significa oggi informare, mediare, far circolare notizie e contenuti culturali. Non abbiamo un deserto davanti e una domanda inevasa. Abbiamo spesso - specie per testate come *L'Unità* ma anche canali radiofonici o televisivi come Rai3 o Radio3 - persone curiose attrezzate, capaci di trovare da sé ciò che cercano. Non dipendono più da noi, insomma. Ma forse hanno bisogno di qualcosa di

più: ciò che è meno facile trovare, ciò che gratuitamente non si può scaricare (la Rete vive ancora di questo scambio tra povero e gratuito, mi sembra), che i grandi siti o portali (perché poi un pugno di loro rischia di dominare l'intera Rete) trascurano. E sicuramente hanno bisogno di connettere ciò che appare slegato, casuale, proveniente da luoghi diversi e diversamente credibili. Hanno bisogno, insomma, di ancora maggiore curiosità e di un po' di attendibilità.

Questo è il primo passo - decisivo, però. Gli altri spettano alle politiche pubbliche e non sono meno impegnativi.



Meglio la carta o il digitale? Pile di libri in un allestimento artistico ispirato al digitale e all'analogico

OGGI

Il libro l'appuntamento



UN MILLIMETRO IN LÀ
Intervista sulla cultura
Marino Sinibaldi
A cura di Giorgio Zanchini
pp. 144, euro 12
Laterza

La cultura è la condizione necessaria per autodeterminare la propria vita e per liberarla. Ma cosa accade quando tecnologie, linguaggi, modalità di creazione e di trasmissione cambiano così rapidamente e in profondità? Marino Sinibaldi ne parla con Giorgio Zanchini in «Un millimetro in là. Intervista sulla cultura». In occasione della pubblicazione del libro l'autore dialoga con Dario Franceschini, Ministro dei Beni artistici e culturali, coordinati da Silvio Di Francia: questa sera alle 21,30 alla Festa Democratica dell'Unità di Roma, Palco Dibattiti.

Manager nei musei: la riforma di Franceschini

Beni Culturali Via ai cambiamenti con l'intento di valorizzare. Tagli ai soprintendenti e più autonomia

VALERIA TRIGO

PARTE LA RIFORMA DEI BENI CULTURALI ED È RIVOLUZIONE. Dopo i rumors delle settimane passate, annunciate le tappe della manovra che cambierà volto al Mibact, definita dal ministro Dario Franceschini «innovativa e coraggiosa». Via libera ai manager museali e peso della bilancia spostato sulla valorizzazione dei nostri tesori piuttosto che sulla loro tutela, linea fin qui tenuta dai vari soprintendenti.

Ma anche linea poco gradita allo stesso presidente del consiglio, Renzi, che è invece favorevole a un rapporto più stretto tra cultura e occupazione e aspetti economici. In quest'ottica va letto il ridimensionamento del ruolo dei soprintendenti, mentre i direttori dei principali musei, dagli Uffizi di Firenze alla Pinacoteca di Brera, saranno nominati tramite concorso pubblico - potendo così essere selezionati anche al di fuori dell'amministrazione pubblica, magari attingendo anche a nomi internazionali - e resi autonomi dalla soprintendenza. Muta pelle anche la direzione generale per la valorizzazione che si trasformerà in direzione generale per i Musei.

L'intervento prende spunto dai tagli della spending review, ma ne approfitta per ridisegnare nel suo complesso l'organizzazione del grande dicastero, al quale sono state accorpate recentemente anche le competenze del turismo. Cinque i nodi

focali attorno ai quali si concentra la strategia del cambiamento, il primo dei quali è la mancanza di integrazione tra cultura e turismo, ma anche le troppe linee di comando, la burocrazia dell'amministrazione centrale, la paralizzante mancanza di autonomia dei musei, il ritardo nel promuovere innovazioni e personale specializzato alle nuove esigenze della fruizione del patrimonio culturale.

Si comincia dai tagli dei dirigenti, che passano, nella prima fascia, da 30 a 24 e nella seconda da 198 a 167, mentre avrà più poteri il segretario generale, a cui vengono affiancate due direzioni per organizzazione, personale e bilancio. Attenzione particolare viene data alle arti contemporanee creando ex novo una direzione generale per l'arte e l'architettura (prevista, tra le sue competenze, anche la riqualificazione delle periferie) e una per ricerca, studio e formazione, per la quale sono previste risorse straordinarie sia per aumentare la

professionalità dei dipendenti sia per dialogare con università e scuole, tramite convenzioni e progetti mirati.

Cambiano ruolo inoltre le direzioni regionali, trasformate in Segretariati regionali del Mibact, uffici di coordinamento amministrativo ai quali verrà affidata competenza specifica anche per il turismo e promozione, funzioni che potranno incidere significativamente sulla valorizzazione, per esempio realizzando itinerari e percorsi culturali e paesaggisti creati ad hoc per i visitatori.

Quanto alle Soprintendenze, dipenderanno dalle direzioni centrali. A differenza di quello che era stato il progetto di Bray, nella manovra illustrata da Franceschini rimane la direzione centrale per l'archeologia da cui dipendono le soprintendenze di settore, accorpando invece le soprintendenze per i beni storico artistici con quelle per i beni architettonici, con un'unica direzione centrale.

CHIARA VALERIO

LOREDANA LIPPERINI È UNA DONNA CHE HA UN LIBRO PER CAPELLO (E IN EFFETTI HA MOLTI CAPELLI). SCRIVE SU «LA REPUBBLICA», CONDUCE «FAHRENHEIT» SU RADIO 3, SCRIVE NARRATIVA E SAGGISTICA, HA UN'AUTENTICA PASSIONE ANALITICA PER I FENOMENI DELLA RETE, CONOSCE LA LINGUA E I SOTTOLINGUAGGI, TIENE UN BLOG SU KATAWEB DA QUANDO PROBABILMENTE ESISTONO I BLOG. Ha scritto di donne, di madri, si è rimessa «dalla parte delle bambine» con la penna e con la testa. Inoltre, Loredana Lipperini è una donna che sorride. Il suo ultimo lavoro - insieme a Giovanni Arduino - è *Morti di fama* (pagine 144, euro 12,90, Corbaccio, 2014), nel quale Lipperini e Arduino, hanno dato un nome, e una definizione - anche attraverso interviste - alla «microfama». Se in effetti, tutti, più o meno, c'eravamo fermati alla predizione wharoliana dei quindici minuti di celebrità (*15 minutes of fame*), se tutti (o quasi) c'eravamo fermati all'ontologia che, da Cartesio in poi, ci si attribuisce col pensiero, Lipperini e Arduino proseguono, descrivendo come i 15 minuti di Wharol siano diventati il tempo di *refresh* delle pagine sui social, e quanto l'ontologia sia divenuta faccenda di «like». In questo mondo fatto di parole, dove però le parole sono, o sembrano, tutte uguali, abbiamo chiesto a Loredana Lipperini di parlarci dei libri. Del tempo dei libri.

Quanti libri legge alla settimana?

«Dipende dalla settimana. Se sono in conduzione a *Fahrenheit*, da cinque a sette, per forza di cose. Se posso prendermela più comoda, uno e mezzo. Uno lo leggo, il mezzo lo rileggo».

Che cosa sta leggendo adesso?

«Per la radio, *Tevere* di Luciana Capretti, *La mia maledizione* di Alessandro De Roma e *Mar guerite* di Sandra Petrigiani. Per diletto, prima di addormentarmi, *E le stelle stanno a guardare* di Cronin, per il non troppo stravagante desiderio di rinfrescarmi le idee sulle lotte dei minatori gallesi a inizio Novecento».

Un libro che rilegge?

«Quelli che rispuntano sul comodino con puntualità semestrale sono *La montagna incantata* di Mann e *Mucchio d'ossa* di King».

Perché?

«Mann mi ricorda la bellezza della lettura e King mi avverte di quanto sia difficile la scrittura».

Qual è la differenza tra leggere un libro per la radio, leggere un libro per farne una recensione, leggere un libro perché si sta scrivendo un altro libro e leggere un libro per passare il tempo?

«Quando leggo per la radio mi strozzo con la lettura, sfrutto ogni frammento spazio-temporale, dalla coda alle poste al viaggio in metropolitana all'attesa per la cottura degli spaghetti. La lettura per la recensione è giocoforza più lenta, e avviene spesso a computer acceso, per prendere appunti direttamente sul file dell'articolo. Leggere per scrivere è la lettura che prediligo: è quella fatta con la matita in mano, senza fretta, col quadernino sulle ginocchia e l'incanto delle cose che stanno per nascere e non hanno ancora una forma. La lettura passatempo sta diventando un miraggio: recupero in estate, quando mi concedo il lusso delle riletture dei libri che mi sono piaciuti nei mesi precedenti e con i quali mi sono strozzata per mancanza di tempo».

Leggendo «Morti di Fama» mi è venuto l'amaro sospetto che la microfama annulli lo spazio tra leggere un libro e scrivere un libro. Leggere e scrivere sono la stessa cosa?

«No, ma lo stanno diventando. Mi rendo conto che l'affermazione possa suonare antidemocratica, e infatti l'accusa che spesso tocca rintuzzare è quella di voler conservare "il privilegio" della scrittura. Ma la scrittura è in primo luogo un lavoro (e dunque, anche un privilegio): richiede studio, attenzione, approfondimento delle competenze e tutte le ovvietà sugli "attrezzi del mestiere" che possiamo ripetere fino alla nausea, e che pur essendo ovvietà restano vere. Inoltre, le competenze medesime non bastano. In *Morti di fama* abbiamo usato il paradigma di *Amadeus*. Perché nel film che Milos Forman ha tratto dalla commedia di Peter Shaffer c'è un momento illuminante: è quando Salieri, prendendo fra le mani gli spartiti che Constanze Mozart gli ha portato in visione sperando in benevolenza per il marito, capisce fino in fondo l'incommensurabile talento del rivale e, dopo il trillo del *Kirye Eleison* nella Messa in do minore, lascia scivolare i fogli in terra, vinto. È che quel talento o lo si ha o non lo si ha. Puoi perfezionarti, diventare un bravo narratore, un piacevolissimo artigiano della musica o di qualsiasi altra arte. Ma non un Grande. Ingiusto? Sì. Infatti *Amadeus* è splendido per questo motivo».

Qual è il legame tra la microfama e il self-publishing?

«È indotto da chi sul self-publishing guadagna,

Quindici minuti di celebrità

I libri, il web e il self-publishing

Ecco chi rincorre la «microfama»



BIBLIOTERAPIA
3

Incontro con Loredana Lipperini, conduttrice radiofonica, autrice e saggista che ha scritto con Giovanni Arduino «Morti di fama»: il rischio che leggere e scrivere diventino la stessa cosa

ed è, temo fortissimo. Non ho alcuna preclusione nei confronti dell'autopubblicazione: penso, anzi, che allo stato delle cose editoriali gli autori attualmente pubblicati in modo tradizionale dovranno (dovremo) rifletterci. Ma ho molta preclusione nei confronti di chi detiene il monopolio planetario del self-publishing (Amazon, per non far nomi) e che guadagna poco da moltissimi, illudendo quei moltissimi che autopubblicarsi (con Amazon) sia la via per il successo e la ricchezza. Non è così: gli scrittori autopubblicati che ricavano cifre consistenti sono pochi, le classifiche manipolabili, gli algoritmi che le determinano incomprensibili. Ma il meccanismo che è intorno all'autopubblicazione spinge alla microfama: status sui social network a ripetizione, ricerca affannosa di recensioni e retweet, fino all'acquisto di recensioni positive e mi piace. Ecco, come scriveva Salon, chi guadagnava dalla corsa all'oro non erano i cercatori, ma chi vendeva loro mappe e vanghe. Ed è quello che al momento accade».

«Hall of Microfame»... chi ci mettiamo?

«Me stessa, il coautore di *Morti di fama* Giovanni Arduino e tutti noi. Nessuno ne è immune, che lo voglia o no».

Lei ha una grande passione e conoscenza per Stephen King (anche io, ma certamente lo conosco meno di lei) qual è il rapporto con la rete, con la pubblicazione «non di carta» di un best-seller come King?

«Stephen King è stato fra i primi autori di best seller a tentare la via dell'autopubblicazione con *The Plant*, che inizialmente era un racconto destinato agli amici e che nel luglio del 2000 fu al centro di un esperimento interessante: King lo rese disponibile in rete al costo di un dollaro a puntata. "If you pay, the story rolls. If you don't, the story folds", scrisse King. Che, però, non concluse il testo. Non so se oggi come oggi lo rifarebbe: di certo, King è tra i firmatari dell'appello contro il monopolio di Amazon sottoscritto an-

che da Donna Tartt e Scott Turow. Non per conservare il famigerato privilegio, evidentemente, ma perché nella controversia che oppone Amazon ad Hachette, il comportamento del primo è stato sconcertante (togliere i libri degli autori di Hachette dalla home page del sito, ritardarne la consegna, e così via). Per il resto, King ha aperto da non molto un account Twitter e ha un ottimo sito con forum annesso: ma resta, mi sembra, uno scrittore schivo. E forse è giusto così».

Antonio Pascale dice spesso che dalle lavatrici usciranno non solo i panni puliti, ma anche i libri. Perché le donne avevano più tempo per leggere. E dalla rete, oltre a informazione, connessione, possibilità di leggere quasi gratuitamente quasi tutto, che cosa è uscito per le donne.

«Moltissimo. Non solo in termini di informazione, possibilità di fare rete e di condividere iniziative e conoscenza, appunto. Il moltissimo riguarda soprattutto la scrittura e la lettura: i blog letterari delle giovani donne si moltiplicano, e per quanto rimangano meno esposti rispetto a quelli titolati sono un segno di speranza, secondo me».

LA SERIE

Dopo la chiacchierata con il libraio itinerante Davide Ruffinengo (*I'Unità* del 5 giugno) e l'incontro con Giovanni Solimine, studioso di biblioteconomia e di problemi dell'editoria (*I'Unità* del 21 giugno), ecco la terza puntata sulla biblioterapia con Loredana Lipperini su libri e radio. Per la quarta tappa, sul tema delle risorse naturali della conoscenza, risponderà Antonella Agnoli che con il saggio «La biblioteca che vorrei. Spazi, creatività, partecipazione» (Editrice Bibliografica) racconta e spiega come costruire una biblioteca «più intelligente di qualsiasi smartphone».

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Parabola per l'inferno di un docente anti pena capitale



«**THE LIFE OF DAVID GALE**» (2003) David Gale è uno stimato docente alla Texas University dalle idee liberali e anti-pena capitale. Una serie di circostanze - che si riveleranno non del tutto fortuite - lo condurranno in una

spirale di disgrazie, finendo condannato per stupro e omicidio. Una giovane giornalista lo intervista e comincia a indagare sul caso. Kevin Spacey in un ruolo tenuto a bada dalla regia solida di Alan Parker. **ore 21 IRIS**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: alta pressione e sole prevalente ovunque salvo, al pomeriggio, locali temporali sui rilievi a Est.

CENTRO: bel tempo e sole su quasi tutti i settori; qualche rovescio pomeridiano sui rilievi del Sud Lazio.

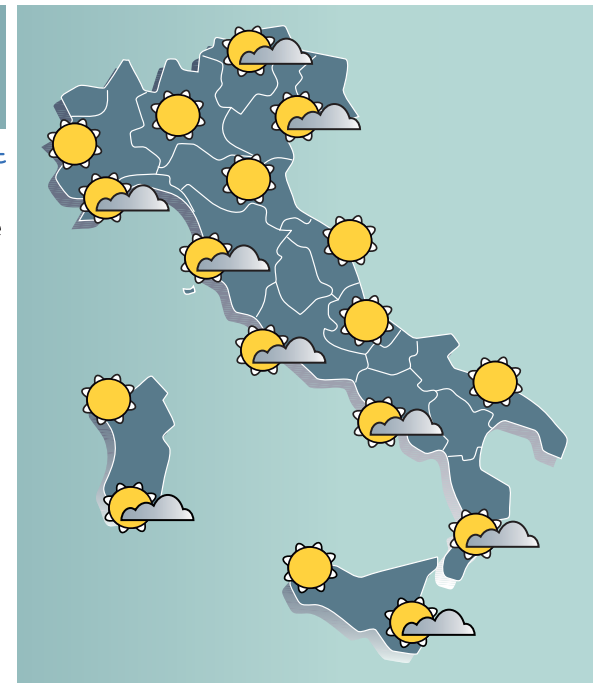
SUD: anche qui sole prevalente salvo, al pomeriggio, qualche temporale sui rilievi del basso Tirreno.

Domani

NORD: gran sole su tutte le regioni e caldo estivo. Isolati temporali sulla zona del Garda. Fino a 33°.

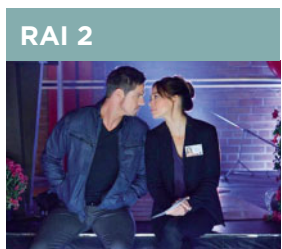
CENTRO: prevalenti condizioni di bel tempo, caldo e con cielo sereno o poco nuvoloso dappertutto.

SUD: giornata soleggiata su tutte le regioni. Caldo piacevole. Più nubi, innocue, sulla Calabria.



21.20: Superquark. Documentario con A. Angela. La terza puntata si apre con il documentario della serie BBC "Una spia nel branco".

- 06.10 **Unomattina Estate - Il caffè di Raiuno.** Magazine. Conduce Cinzia Tani.
- 06.30 **TGI.** Informazione
- 06.45 **Uno Mattina Estate.** Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.05 **Legàmi.** Soap Opera
- 15.00 **Capri 1.** Serie TV
- 17.00 **TGI.** Informazione
- 17.10 **Estate in diretta.** Magazine. Conduce Eleonora Daniele, Federico Quaranta.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Amadeus.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechetè - Vive la gente.** Videoframmenti
- 21.20 **Superquark.** Documentario. Conduce Alberto Angela.
- 23.40 **Overland 15.** Documentario
- 00.35 **TGI Notte.** Informazione
- 01.10 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.40 **Rai Educational** Testimoni del tempo. Educazione
- 02.11 **Wanda, la peccatrice.** Film Drammatico. (1952) Regia di Duilio Coletti. Con Yvonne Sanson.



21.10: Beauty and the Beast Serie TV con K. Kreuk. Catherine fa un salto indietro nel tempo quando partecipa ad una riunione di ex compagni del liceo.

- 06.55 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.40 **The Lying Game.** Serie TV
- 08.20 **Le sorelle McLeod.** Serie TV
- 09.45 **Pasión Prohibida.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto Mix.** Tutorial
- 15.30 **Army wives - Conflitti del cuore.** Serie TV
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **LOL :-).** Rubrica
- 21.10 **Beauty and the Beast.** Serie TV Con Kristin Kreuk, Jay Ryan, Nina Lisandrello, Austin Basis, Max Brown, Sendhil Ramamurthy, Brian White, Ted Whittall.
- 22.45 **Blue Bloods.** Serie TV
- 23.40 **Tg2.** Informazione
- 23.55 **Premio Letterario "La Giara".** Evento. Conduce Giancarlo Magalli, Debora Caprioglio.
- 00.45 **Mode.** Rubrica
- 01.10 **Rai Parlamento** Telegiornale. Informazione



21.05: Perception Serie TV con E. McCormack. Pierce e Moretti indagano sull'omicidio di un giovane che asseriva di sentire la voce di Dio.

- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show. Conduce Serena Bortone.
- 10.00 **Rai Parlamento.** Con Gabriele Ferzetti.
- 10.10 **Il sole negli occhi.** Film Avventura. (1953) Regia di A. Pietrangeli. Con Gabriele Ferzetti.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **La signora del West.** Serie TV
- 13.00 **Kilimangiaro Album.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational - Il tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **Ciclismo: Tour De France.** Sport
- 18.00 **Geo Magazine 2014.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Ai confini della realtà.** Serie TV
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Perception.** Serie TV Con Eric McCormack, Rachael Leigh Cook, Arjay Smith, Kelly Rowan, LeVar Burton, Jonathan Scarfe, Jamie Bamber.
- 22.45 **Tg Regione.** Informazione
- 22.50 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.25 **I Dieci Comandamenti.** Reportage
- 00.15 **Rai Cultura Storie del XX Secolo.** Rubrica



21.15: Montecristo Film con J. Caviezel. Edmond, marinaio un po' ingenuo, viene tradito dal giovane Fernand, innamorato di Mercedes.

- 06.35 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.50 **Zorro.** Serie TV
- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Distretto di Polizia 10.** Serie TV
- 10.45 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.37 **Amore, ritorna!.** Film Commedia. (1961) Regia di Delbert Mann. Con Rock Hudson.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 19.55 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Il Segreto.** Telenovelas
- 21.15 **Montecristo.** Film Avventura. (2001) Regia di Kevin Reynolds. Con Guy Pearce, James Caviezel, Henry Cavill, Richard Harris, Dagmara Dominczyk, Michael Wincott, Henry Cavill.
- 23.58 **Cinema d'estate.** Rubrica
- 00.00 **L'ultimo inquisitore.** Film Storico. (2006) Regia di Milos Forman. Con Natalie Portman.
- 02.05 **Tg4 - Night news.** Informazione



21.10: Temptation Island Reality Show con F. Bisciglia. Terzo appuntamento: per due delle cinque coppie protagoniste è già tempo di verifica.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.53 **Il sogno di Mary.** Film Drammatico. (2009) Regia di André F. Nebe. Con Logan Bruce.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e donne e poi.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.11 **Inga Lindstrom - Gli orsi di Mariafred.** Film Sentimentale. (2006) Regia di Heidi Kranz. Con Romana Pollak.
- 18.20 **Cuore ribelle.** Telenovelas
- 19.00 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Temptation Island.** Reality Show. Conduce Filippo Bisciglia.
- 23.31 **Ti odio, ti lascio, ti... Ammaziamo il Gattopardo.** Film Commedia. (2006) Regia di Peyton Reed. Con Vince Vaughn.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas.
- 02.35 **Uomini e donne e poi.** Talk Show
- 04.15 **Codice Rosso.** Serie TV



21.10: Transporter - The Series Serie TV con C. Vance. Un'importante invenzione che rivoluzionerà il mercato dell'auto sta per essere distrutta.

- 06.45 **Hercules.** Serie TV
- 07.40 **Xena, principessa guerriera.** Serie TV
- 08.35 **A-Team.** Serie TV
- 09.40 **Frank de la Jungla.** Documentario
- 10.50 **La furia della natura.** Documentario
- 11.25 **Animali in fuga.** Documentario
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 14.00 **#dilloconunacanzone.** Intrattenimento
- 14.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Futurama.** Cartoni Animati
- 15.00 **Nikita 3.** Serie TV
- 16.40 **The O.C. 3.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Transporter - The Series.** Serie TV Con Chris Vance, François Berléand, Andrea Osvárt.
- 23.10 **True Justice II - Vendetta personale.** Film Azione. (2012) Regia di Keoni Waxman. Con Steven Seagal.
- 01.05 **La casa degli assi.** Reality Show
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.20 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



20.30: In Onda Talk Show con S. Sottile, A. Sardoni. Il programma di attualità di La7 sui fatti di cronaca, politica ed economici del giorno.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione. Conduce Andrea Pancani, Alessandra Sardoni.
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **In Onda (R).** Talk Show
- 11.40 **Omnibus (R).** Informazione
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Starsky e Hutch.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.15 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show. Conduce Salvo Sottile, Alessandra Sardoni.
- 23.00 **Ammazziamo il Gattopardo.** Talk Show. Conduce Alan Friedman.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 00.15 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.20 **Amori & ripicche.** Film Commedia. (1999) Regia di Peter Yates. Con James Spader.
- 02.05 **In Onda (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Blood.** Film Thriller. (2012) Regia di Nick Murphy. Con P. Bettany, S. Graham, M. Strong, B. Cox.
- 22.50 **Il grande Gatsby.** Film Drammatico. (2013) Regia di Baz Luhrmann. Con L. DiCaprio, C. Mulligan, T. Maguire.
- 01.15 **Wolverine - L'immortale.** Film Azione. (2013) Regia di James Mangold. Con H. Jackman, B. Tee.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **The Karate Kid - La Leggenda Continua.** Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Chan, J. Smith, T. P. Henson, W. Han.
- 23.25 **Il ritmo del successo.** Film Commedia. (1999) Regia di Nicholas Hytner. Con A. Schull, Z. Saldana.
- 01.25 **Elias e il tesoro in fondo al mare.** Film Animazione. (2010) Regia di Lise I. Osvoll.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **La dea del successo.** Film Commedia. (1999) Regia di A. Brooks. Con A. Brooks, S. Stone, A. MacDowell, J. Bridges.
- 22.45 **Sognando l'Africa.** Film Drammatico. (2000) Regia di Hugh Hudson. Con K. Basinger, V. Perez, E. Marie Saint.
- 00.45 **Burlesque.** Film Musical. (2010) Regia di Steve Antin. Con K. Bell, C. Aguilera.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Steven Universe.** Cartoni Animati
- 18.45 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 21.15 **Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 22.05 **Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Fast N' Loud.** Documentario
- 22.55 **Airplane Repo: operazione recupero.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Via Massena 2.** Sit Com
- 20.00 **Dimmi quando Best of.** Show
- 20.30 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.45 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.15 **Microonde.** Rubrica
- 21.30 **Pascalistan 2.** Documentario
- 22.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 23.00 **Alias.** Serie TV

MTV

- 18.50 **Teenager in crisi di peso.** Docu Reality
- 19.50 **Friendszone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 20.15 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Little Nicky-Un diavolo a Manhattan.** Film Fantasia. (2000) Regia di Steven Brill. Con Adam Sandler, Patricia Arquette.
- 23.10 **Il Testimone.** Reportage



**Iturbe, telenovela finita
Giocherà nella Roma**

🎯 I giallorossi hanno alzato l'offerta a 31 milioni e ottenendo il sì della società e del giocatore. L'argentino prenderà 1,6 milioni all'anno per 5 stagioni. Dopo Conte, i bianconeri perdono anche il primo obiettivo di mercato. La Juve aveva offerto 25 milioni più Sorensen, e non sono voluti salire ulteriormente. Sabatini re del mercato.



Il vincitore di tappa Tony Gallopin

**Il coraggio
di Gallopin
e il cuore
di Talansky**

ANDREA ASTOLFI
OYONNAX

TRENTADUE MINUTI DOPO L'ARRIVO VITTORIOSO DI TONY GALLOPIN, DOPO NIBALI CHE METTE IL GIALLO PER IL NONO GIORNO SU ONDICI, COL SOLE CALANTE E IL PUBBLICO CHE SFOLLA, APPARE UN SAGOMA ALTRAGUARDO. È un corridore americano, si chiama Andrew Talansky, uno che al Tour se tutto va bene arriverebbe anche nei dieci. Arranca, si trascina, solissimo, più bende che pelle, sposta la bici come fosse un grande masso, dovrebbe mollare - sarebbe logico che mollasse, a che serve continuare così? - e invece non molla.

Trentadue minuti, dopo ore vissute tutto solo con l'ammiraglia che gli dice «lascia perdere, per noi va bene anche così», e lui che «va bene, ma magari le ferite passano, e nei prossimi giorni chi lo sa», e nel dubbio pedala, e mentre pedala pensa forse alle troppe cadute, e a Nancy, allo sprint, quando Nibali l'ha scansato di centimetri.

Lui è uno pericoloso, uno che cade: tutti cadono, lui cade più spesso. Non ha la «bat-bici» di Nibali, così la chiama la piccola Emma, la bici di papà, come fosse quella di Batman. La sua è una bici normale. Con quella dovrà arrivare a Parigi, è impossibile ma ci proverà. Era impossibile anche fare 17 km con una frattura tibiale: Contador li ha fatti. Impossibile rialzarsi e tornare dentro come Scarponi nella discesa verso la Planche des Belles Filles: l'ha fatto, Scarponi, prendendosi persino un simpatico buffet da Vincenzo, «era ora che arrivassi». Nel tempo massimo, alla fine, Talansky ci è stato per un paio di minuti. Franati tutti gli altri, restava solo quell'obiettivo, e Talansky l'ha centrato. Almeno fino a Oyonnax. Ora sarà un calvario, le stazioni si chiamano Saint-Etienne, Chamrousse, Risoul, e sono tappe dure, tappe di montagna.

Quella di ieri non lo era, ma è stata bellissima. Tony Gallopin, già maglia gialla per un giorno sui Vosgi, l'ha vinta buttandosi in discesa. Pochi secondi sul gruppo affamato che tornava, nemmeno distacco tra lui e Degenkolb, Trentin e gli altri, gruppo folto da cui manca solo Rui Costa, dei grandi. Piccole dormite in successione di Porte, niente di speciale.

Nibali in giallo sorride e racconta del caldo «scoppiato all'improvviso, e in questi giorni si farà sentire», se ne va, vanno tutti a riposare, la tappa è stata dura, lunga e complicata, e domani c'è Saint-Etienne, qualche salitella, qualcuno studia la cartina, gli operai iniziano a smontare il traguardo. Allora arriva Talansky.

**«Riparto con Pirlo»
Allegri e la sua nuova Juve. «Vi conquisterò»**

**L'ex tecnico milanista
per il dopo-Conte. Cambio
di modulo (difesa a 4)
e nuovo ruolo per Marchisio
Vidal in partenza. Arriva Nani?**

MASSIMO DE MARZI
TORINO

UNA JUVE AL MAX. A MENO DI VENTIGUATTRE ORE DAL DIVORZIO CON ANTONIO CONTE, LA VECCHIA SIGNORA SI È SUBITO RISPOSTATA, SCEGLIENDO MASSIMILIANO ALLEGRI. Una scelta arrivata nel corso della serata di martedì, dopo che erano state vagliate anche le candidature di Mancini e Spalletti. Per l'ex milanista contratto biennale a due milioni a stagione (più bonus), ieri pomeriggio allo Juventus Stadium è stato già tempo di presentazione ufficiale. «Quando mi hanno telefonato per chiedermi la disponibilità di allenare la Juve, è stato un fulmine a ciel sereno. Sono felice e onorato».

Il nuovo tecnico è consapevole che il suo passato di grande rivale bianconero, oltre al grande amore del popolo juventino per Conte, lo farà partire tra lo scetticismo di molta parte della tifoseria: «Lo comprendo, in un giorno hanno cambiato allenatore, un allenatore che aveva vinto tantissimo. Io punto a conquistarli con lavoro e risultati, sono qui per proseguire e migliorare la striscia vincente».

Inevitabile che il discorso finisse su Andrea Pirlo, il suo grande epurato ai tempi del Milan: «Con Andrea ho un ottimo rapporto. Mai messe in discussione le sue qualità, sarei stato un matto. Con me ha avuto qualche problema fisico nell'ultima stagione ma è un campione. Sono fortunato a ritrovarlo dopo tre anni». Sarà anche vero, ma intanto si vociferava di un Pirlo che avrebbe chiesto un incontro con i dirigenti e di altri senatori (Chiellini su tutti) che avrebbero poco gradito la scelta della società per il sostituto di Conte. Su questo punto Marotta ha negato, anche se qualcosa ha lasciato trapelare: «Qui abbiamo dei professionisti che, oltre a essere campioni, sono grandi uomini. Chiaro che c'è stato un giro di telefonate con alcuni giocatori, ma è illogico pensare che possano aver messo in discussione le scelte della società».

E sull'addio di Conte ha provato a glissare: «La società ha provato in tutti i modi a tenerselo stretto, perché tutti lo riteniamo un allenatore vincente. Al raduno sono emerse nuove difficoltà, che non riguardano questioni di mercato o organizzative, ma un certo disagio nel continuare, tanto che abbiamo stipulato la risoluzione del contratto che conclude un'esperienza comu-

re straordinaria». Conte non credeva più nel progetto bianconero, mentre Allegri è un aziendalista: ai tempi del Milan digerì le cessioni di Thiago Silva e Ibra senza battere ciglio, oggi che è alla Juve non alzerà stecchi se venisse (come è assai probabile) ceduto Vidal al Manchester. Conte avrebbe lasciato proprio per divergenze sul mercato, per il mancato acquisto di Iturbe e per la convinzione che questa Juve, a livello europeo, non fosse competitiva: Sentite invece Allegri: «La Champions ha grande fascino e la Juve merita di stare almeno tra le prime otto». E per rimarcare il distacco dal suo predecessore ha aggiunto: «Conte ha rappresentato tanto per la Juve, questa squadra in Italia ha dominato ma bisogna migliorare in Champions. La società ha una strategia oculata e sta cercando di rinforzare la squadra per renderla più competitiva soprattutto in Europa».

NUOVO MODULO

A Cagliari e nell'anno dello scudetto con il Milan Allegri giocava con il 4-3-1-2, schema che alla Juve non si è mai visto sotto la gestione Conte, che aveva trionfato con il 3-5-2 e che per questa stagione meditava di passare all'attacco con tre punte. Sulle questioni tattiche il nuovo allenato-

re bianconero non ha voluto anticipare nulla («se si gioca a tre, a quattro o cinque, cambia poco»), lasciando intendere che non ha intenzioni di «stravolgere un sistema che funziona. Introduurrò accorgimenti per aiutare i giocatori a continuare a fare grandi cose».

La difesa dovrebbe essere a quattro, con Caceres centrale, in attesa del recupero di Barzagli, con l'ex Manchester Evra esterno di sinistra. La grande novità potrebbe essere l'utilizzo di Marchisio come rifinitore, ruolo che aveva ricoperto con Conte solamente nel finale del campionato 2012/2013 (e con Lippi in nazionale nel Mondiale sudafricano), mentre c'è curiosità per capire quanto sarà centrale Pirlo nello schema di Allegri e quanto la nuova Juve ruoterà attorno a Pogba (che sembra destinato a restare).

In attacco Tevez sarà intoccabile anche per il nuovo tecnico (che lo voleva al Milan nel gennaio 2012, prima che Silvio e Barbara Berlusconi bloccassero tutto, non cedendo Pato al Psg), mentre Llorente parte avvantaggiato su Morata, anche se è probabile che almeno un grande nome, gradito ad Allegri, venga aggiunto alla rosa nelle prossime settimane. E se nell'affare Vidal con lo United rientrasse il nome di Nani, gradito già a Conte?



Il neo allenatore juventino Massimiliano Allegri FOTO DI DANIELE BADOLATO/L'ESPRESSO



Vini Galassi.
Condividi il piacere.



Sapere creare vini di qualità è un'arte ma, grazie al nuovo concorso di Galassi, anche saperli condividere. Come partecipare? "Te lo do io il promemoria!" Scatta una foto di un momento in cui gusti una bottiglia di vino (non solo il nostro) da solo o in compagnia, carica sulla nostra pagina facebook nella sezione photocontest e partecipi al concorso artistico "Condividi il piacere". In palio bellissimi premi. Pronto a stappare? Pronto a scattare?

Scopri i nuovi nati di Casa Galassi: il Lambrusco secco, il Lambrusco amabile e il Pignoletto spumante brut.

Dal 9 luglio al 9 ottobre, concorso e regolamento su: www.facebook.com/VignetiGalassi



VIGNETI
GALASSI

Un sorso di Emilia Romagna